

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGOLARE IL PREZZO
SCOPRI MENO
STRATEGIE DI MARKETING
STAMPARE

FastA
0984 854042 • info@publifast.it

COMUNE Convocata per martedì in sessione straordinaria l'assise cittadina "Patto per Reggio" arriva in Consiglio

In aula l'accordo con il Governo che porterà nelle casse reggine 137 milioni di euro

Salva Reggio o patto per Reggio, pronti prontissimi via: si andrà in aula per il voto in consiglio Comunale, convocato in sessione straordinaria, martedì 19 aprile in prima convocazione (o mercoledì 20, in seconda), alle ore 9.00 presso la sala consiliare "Pietro Battaglia" di Palazzo San Giorgio. L'annuncio ufficiale è arrivato ieri pomeriggio dal presidente del consiglio comunale Enzo Marra per procedere alla discussione dei seguenti argomenti, posti all'ordine del giorno, tra cui al primissimo punto l'approvazione schema di accordo tra il comune di Reggio Calabria e la presidenza del consiglio dei ministri ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, comma 572 e ss., della l.234/2021; (poi a seguire tutta una serie di debiti fuori bilancio). L'accordo porterà nelle casse del comune 137 milioni di euro a fondo perduto (spalmati in venti anni). Già qualche settimana fa la giunta comunale ha deliberato l'accordo del Patto per Reggio con allegato il cronoprogramma con le misure previste: adesso toccherà al consiglio comunale.

L'Ente, infatti, aveva aderito alla procedura prevista nella finanziaria per il ripiano del disavanzo dei Comuni sede di capoluogo di Città Metropolitana. Nel frattempo l'Assessor Irene Calabrò è al lavoro anche in Anci alla riunione dei delegati alle Finanze delle grandi Città in merito alle problematiche più roventi dei comuni: ristrutturazione del debito, contrasto al caro bollette e nuove risorse per l'accoglienza dei rifugiati tra le richieste avanzate dall'assemblee degli Assessori al Bilancio dei grandi Comuni italiani.

«Il Governo dia seguito al piano di ristrutturazione del debito dei Comuni così come sancito dalla legge licen-



Irene Calabrò

ziata nell'ormai lontano dicembre 2019». C'è, infatti, anche la richiesta dell'assessore al Bilancio, Irene Calabrò, fra quelle indicate dall'Anci che ha riunito i delegati alle Finanze delle grandi città del Paese affinché Palazzo Chigi si impegni a dare risposte, precise e puntuali, alle necessità degli enti locali.

«In questi anni - ha detto la Calabrò - sono stati fatti dei passi in avanti, ma

troppo piccoli per infondere stabilità e serenità alle casse dei Comuni. Il Governo deve impegnarsi seriamente a chiudere una partita che rischia, concretamente, di ingolfare le economie delle città italiane».

Risposte che «devono arrivare anche rispetto al mutato scenario economico internazionale che vede un aumento esponenziale per il rifornimento dell'energia elettrica».

«I bilanci dei Comuni italiani - ha aggiunto - risentono pesantemente di rincari che vincolano ogni impegno a previsioni di spesa difficilmente calcolabili. Un dato per niente affatto marginale perché si ripercuote, inevitabilmente, sui servizi offerti e sui costi imposti alle comunità».

C'è, poi, un'altra tematica molto delicata e legata alle conseguenze del conflitto russo-ucraino per i nostri territori: «La gestione dell'emergenza da parte dei Comuni, impegnati in prima linea nell'alleviare le sofferenze dei popoli in guerra, implica sforzi notevoli e imprevisi. Per questo motivo, il Governo dovrà affrontare la questione stanziando congrue risorse in favore dei singoli enti locali chiamati, ancora una volta, a fare gli straordinari».

Sosta ibride a pagamento, Comune incapace

Il Circolo Metropolitan di Fratelli di Italia Giorgia Meloni va all'attacco, "Sosta auto ibride a pagamento, il Comune incapace di sviluppare una visione, crea solo danni ai suoi cittadini". «Invece di incentivare la cultura del basso impatto ambientale, il Comune si dimostra incapace di sviluppare una visione di città ecologica. Una delibera firmata dall'assessore Battaglia, certifica che l'azienda di trasporti urbani dovrebbe sollevare in tronco dall'incarico il management, che riesce ad accaparrarsi un record nazionale. Reggio sarà l'unica città d'Italia a far pagare la sosta alle auto ibride. Scelta sovrattirata e che crea disagi ai cittadini ed alla loro scelta ecologica».

La Castore Servizi Pubblici Locali nei giorni dal 19 al 22 aprile 2022 dalle ore 6,00 alle ore 14,00 svolgerà attività di potatura delle alberature di pregio in Reggio Calabria, Corso Prof. Italo Falcomatà nel tratto compreso fra la rampa salita Alessandro Monteleone e quella di Via Giulia. Al fine di salvaguardare la pubblica incolumità il tratto di strada sarà inibito al transito veicolare e pedonale, nonché alla sosta ambo i lati della carreggiata secondo quanto previsto con ordinanza comunale n.184 del 13/04/2022. Il traffico dei veicoli sarà deviato sul percorso alternativo rampa Monteleone - Corso Matteotti corsia preferenziale - rampa Via Francesco Jerace, mentre i mezzi pesanti utilizzeranno in alternativa al corso Falcomatà la corsia preferenziale di Corso Matteotti.

Castore pota Così cambia la circolazione in centro

La Castore Servizi Pubblici Locali nei giorni dal 19 al 22 aprile 2022 dalle ore 6,00 alle ore 14,00 svolgerà attività di potatura delle alberature di pregio in Reggio Calabria, Corso Prof. Italo Falcomatà nel tratto compreso fra la rampa salita Alessandro Monteleone e quella di Via Giulia. Al fine di salvaguardare la pubblica incolumità il tratto di strada sarà inibito al transito veicolare e pedonale, nonché alla sosta ambo i lati della carreggiata secondo quanto previsto con ordinanza comunale n.184 del 13/04/2022. Il traffico dei veicoli sarà deviato sul percorso alternativo rampa Monteleone - Corso Matteotti corsia preferenziale - rampa Via Francesco Jerace, mentre i mezzi pesanti utilizzeranno in alternativa al corso Falcomatà la corsia preferenziale di Corso Matteotti.

Talia riconfermato Segretario generale Uilp

GIUSEPPE Talia è stato riconfermato Segretario generale della Uilp di Reggio Calabria. Lo hanno deciso, all'unanimità, i partecipanti al dodicesimo congresso provinciale del sindacato che si è svolta, nella mattinata di giovedì presso la sala congressi dell'Ef Hotel. Ai lavori congressuali hanno preso parte il Segretario generale della Uil Calabria, Santo Biondo e il Segretario generale della Uilp Calabria, Francesco De Biase.

Affiancheranno Giuseppe Talia nella guida della Uilp reggina, facendo parte della segreteria territoriale: Girolamo Morano, Antonio Surace e Caterina Sillipo. Salvatore Mallamaci, invece, è stato nominato tesoriere dell'area vasta delle Uilp di Reggio Calabria. Leonardo Barbatano, Federica Arone e Isabella Chimera e, invece, saranno i nuovi revisori dei conti della Uilp reggina. Massimo Laurendi è stato chiamato a ricoprire la carica di Presidente onorario dell'organizzazione sindacale di categoria. Nella relazione del Segretario generale della Uilp di Reggio Calabria, Giuseppe Talia, ampio spazio ha trovato la tematica del Piano nazionale di ripresa e resilienza, declinato nell'impegno economico destinato a riformare la sanità. «La sfida che attende la Calabria in questi mesi: quella del corretto utilizzo dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e dell'efficiente programmazione di quelli messi a disposizione, in questi anni, dalla Comunità europea. Solo dal Piano nazionale in Calabria dovrebbero arrivare oltre 10 miliardi di euro, una buona parte - quasi due miliardi - dei quali dovrebbe essere investita nel settore sanitario per progetti di adeguamento sismico e antincendio, acquisto apparecchiature, telemedicina, informatizzazione dei reparti e ulteriori investimenti tecnologici».

EVENTI A Palazzo Crupi oggi l'inaugurazione della mostra "Make art not war": dopo Banksy arriva anche la street art di Obey

"Make art not war": oggi a Palazzo "Crupi" presentazione e inaugurazione della mostra di Obey. Torna la grande Street Art internazionale a Reggio Calabria con il nuovo evento prodotto e organizzato da MetaMorfofi Eventi in collaborazione con la Città Metropolitana.

Dopo il successo della mostra di Banksy (la cui permanenza è stata prolungata per ben due volte) il Palazzo della Cultura "Pasquino Crupi" di Reggio Calabria torna ad ospitare un nuovo grande evento della Street Art mondiale. Da oggi infatti, venerdì 15 aprile e fino al prossimo 5 giugno, in scena la mostra dal titolo "Make art not war", dedicata all'artista americano Shepard Fairey, nome in codice Obey.

Curata da Gianluca Marziani e Stefano Antonelli, prodotta e organizzata da MetaMorfofi Eventi in collaborazione con la Città metropolitana, la mostra rappresenta l'occasione per conoscere da vicino uno degli street Artist più famosi al mondo. L'esposizione di Reggio Calabria, spiegano i cura-

tori della mostra, "sarà un viaggio visivo che incrocia quattro punti tematici: Donna, Ambiente, Pace, Cultura, stimolando riflessioni su temi umanitari, su passaggi esistenziali, su utopie sociali, su valori di giustizia al di sopra delle leggi". Alla presentazione, in programma domani venerdì 15 aprile alle ore 11.30 al Palazzo della Cultura "Pasquino Crupi", interverranno Carmelo Versace, Sin-

daco f.f. della Città metropolitana, Filippo Quartuccio, Consigliere metropolitano delegato alla Cultura, Giuseppina Attanasio, dirigente Settore 2 - Affari istituzionali, Pietro Folena, Presidente di MetaMorfofi Eventi e Stefano Antonelli, Curatore della mostra. Seguirà la visita dell'esposizione. Per la partecipazione all'evento si richiede l'uso della mascherina e il possesso del Green Pass.



Una delle opere di Obey

170° ANNIVERSARIO DELLA POLIZIA DI STATO

Fari nella notte: dentro il commissariato di Siderno



Agenti del commissariato di Siderno

Inizia oggi il percorso che ci porterà a scoprire gli Uffici distaccati della Questura distribuiti sull'intero territorio provinciale ed impegnati costantemente e quotidianamente in prima linea.

Il primo che vi portiamo a conoscere è il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Siderno. L'ufficio esercita la sua competenza territoriale su 22 Comuni

ed è impegnatissimo nella gestione degli sbarchi e del contrasto all'immigrazione clandestina. Al porto di Rocella Jonica, infatti, il Commissariato ha gestito numerosi sbarchi, fornito aiuto ed assistenza a numerosissimi extracomunitari ed arrestato, per favoreggiamento all'immigrazione clandestina, diversi "scafisti".

■ GIOIA TAURO Tavolo tecnico all'Authority con il comitato di presidenza di Unindustria

Gli industriali calabresi al porto

Ferrara: «Cooperazione con i protagonisti di questo fondamentale asset logistico»

GIOIA TAURO - Il Comitato di presidenza di Unindustria Calabria ha fatto visita, a Gioia Tauro, al presidente dell'Autorità di Sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio, Andrea Agostinelli. «Nel corso della visita - è detto in una nota degli industriali calabresi - Agostinelli ha illustrato l'importanza del porto di Gioia Tauro, che continua a registrare ottime performance. Nei primi tre mesi del 2022 si è determinato un aumento dei traffici del 28,1% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Il presidente dell'Autorità ha, quindi, posto l'attenzione sulla peculiarità di Gioia Tauro, che grazie ai suoi fondali profondi di 18 metri è l'unico in Italia a ricevere le navi più grandi al mondo, dotate di oltre 400 metri di lunghezza, 60 di larghezza e una capacità di trasporto superiore ai 23mila teus. Tra i punti visitati nel corso del tour interno allo scalo, la delegazione si è fermata di fronte il gateway ferroviario da cui partono tre coppie settimanali di treni da e verso gli interporti di Bari e di Nola. Si è poi indirizzata verso il terminal Automar Spa, che gestisce il trasporto delle autovetture, ed ha poi proseguito in direzione del cantiere dei lavori di rsecazione della banchina di ponente, finanziati con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ospiterà il futuro bacino di carenaggio».



L'Autorità di Sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio a Gioia

L'incontro è proseguito all'interno dei locali dell'Ente con l'apertura di un tavolo tecnico al quale parteciperanno gli industriali calabresi. L'obiettivo è quello di tracciare un percorso comune che dovrà portare a definire, ognuno nelle proprie competenze, l'indirizzo e la destinazione strategica futura da dare ai cinque porti interni alla circoscrizione dell'Autorità di Sistema portuale dei mari Tirreno Meridionale e Ionio.

«Ho apprezzato l'interesse che la classe imprenditoriale calabrese ha rivolto alle nostre infrastrutture portuali - ha detto Agostinelli - e abbiamo iniziato un cammino di

sinergia e di strutturata collaborazione, convinti, ognuno nel proprio ruolo, che lo sviluppo della Calabria debba passare attraverso lo sviluppo dei trasporti e delle relative strutture logistiche».

«Se vogliamo creare le condizioni perché questa regione possa competere in Italia e in Europa - ha sostenuto il vice presidente nazionale di Confindustria, Natale Mazzuca - è necessario puntare sui fattori utili a sostenere e sviluppare la manifattura. Il Mezzogiorno ed il Mediterraneo sono tornati ad essere baricentrici rispetto allo scenario geoeconomico internazionale».

«Attribuisco particolare valore strategico - ha sottolineato il presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara - all'incontro svolto con l'Autorità di Sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio in quanto si apre una nuova pagina e si avvia un tavolo di lavoro e di cooperazione con gli attori protagonisti di questo fondamentale asset logistico. Definire un comune percorso di crescita che leghi il rafforzamento delle infrastrutture portuali con lo sviluppo del sistema produttivo calabrese si configura, altresì, come un valore rilevante e fondamentale per la crescita dell'intera regione».

■ GIOIA TAURO Dopo incidenti e segnalazioni via agli interventi

Il sindaco sollecita e il Corap si muove Iniziati i lavori sulla strada verso lo scalo

GIOIA TAURO - Finalmente iniziano gli interventi di manutenzione della strada che conduce al porto di Gioia Tauro.

Inizia la messa in sicurezza di un'arteria, di esclusiva competenza Corap, che versava da tempo in condizioni drammatiche, con buche e dislivelli che mettevano in pericolo chiunque vi transitasse.

Numerosi gli incidenti e le lamenti.

I lavoratori portuali, che la

percorrevano quotidianamente, erano esausti. Ogni giorno rischiavano l'incolumità propria e dei mezzi. Il sindaco Aldo Alessio raccogliendo la preoccupazione dei suoi cittadini ha sempre segnalato il disservizio agli organi competenti. Nei giorni scorsi, risolutivo è stato il colloquio con il nuovo commissario liquidatore del Corap, Sergio Ruffano, che dopo un confronto con la Regione Calabria ha reperito i fondi per agire tempestiva-

mente. Una situazione controversa, per cui è necessitato troppo tempo per porre rimedio, sembra si stia avviando verso una soluzione. La comunità gioiese si augura che nel prossimo futuro non si debba aspettare così tanto per avere un giusto diritto. E si auspica che si possa agire quanto prima nella manutenzione completa della rete viaria cittadina, che in alcuni punti è molto dissestata.



g.m. Lavori sulla strada che conduce al porto

■ BIVONGI Comune e parrocchia
Rifugiati ucraini
Pronta l'accoglienza

di **VINCENZO RACO**

BIVONGI - Bivongi punta su progetti di accoglienza per gli ucraini sfollati dopo il terribile attacco bellico della federazione russa.

Il comune guidato dal primo cittadino Vincenzo Valentini ha sposato in pieno la richiesta proveniente dal dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo che ha pubblicato l'avviso a valere sul Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per una dotazione di mille posti per nuclei familiari anche monoparentali formati da immigrati ordinari con particolare riferimento all'emergenza ucraina fatta salva la successiva possibilità di destinare i posti finanziati anche all'accoglienza di singole, nel caso di mutate esigenze di accoglienza. Per partecipare all'avviso



Primi ucraini accolti nella Locride

le proposte progettuali dovranno essere presentate, attraverso la piattaforma, entro il 12 maggio.

Il comune si impegna ad accogliere venti persone. La parrocchia bivongese ha già avviato pratiche di ospitalità per sei persone (tre adulti e tre giovani) ospiti presso la casa canonica bivongese.

Insomma la cittadina della vallata dello Stilaro è in prima linea per fronteggiare l'emergenza Ucraina.

■ BOVA M. Istituto Comprensivo
Studenti a scuola
"sognando la libertà"

BOVA MARINA - L'istituto comprensivo Bova Marina-Condofuri, guidato dalla dirigente scolastica Irene Maffrici, ha concluso i lavori dell'attività progettuale "Sognando la libertà". I lavori, voluti e diretti dal docente Francesco Manti, referente del plesso di Condofuri, si inseriscono all'interno dell'attività "Libriamoci 2021".

Durante l'anno i ragazzi dell'istituto hanno letto e commentato in classe il libro autobiografico "Untermenschen" (i sotto-umani), pagine di vita vissuta nei campi di sterminio nazisti. Il racconto passa al setaccio l'allucinante esperienza vissuta in gioventù dal friulano Piero "Pino" Maieron deportato nel campo di sterminio di Dachau per quattordici lunghi mesi. Per Francesco Manti «queste pagine scritte da chi è riuscito a sopravvivere agli orrori e alle violenze del campo di sterminio, sono state offerte ai nostri giovani, affinché,

trovino in questa triste parentesi di storia, materia di riflessione di meditazione, e possano conoscere nella sua connotazione più autentica la dittatura, per comprendere il valore della libertà e per essa battersi». A coronare e concludere l'attività è stato un incontro "virtuale", attraverso una piattaforma digitale, con Alessandra, Claudia e Roberto, i figli del deportato e protagonista del libro Piero Maieron. Oltre alla dirigente scolastica e al prof. Manti hanno partecipato anche i docenti Maria Vadala, referente del plesso di Palizzi, Pasquale Massara, referente d'istituto per educazione civica, e Miriam Jaskiewicz Arman, regista, scrittrice, poetessa internazionale e organizzatrice del primo concorso nazionale di poesia per la Shoah, insieme con gli alunni che hanno letto le loro poesie che sono state selezionate e inserite nel libro "Solole farfalle sono libere".

f.v.

■ VILLA SAN GIOVANNI M5S attacca
«Caronte&Tourist
ora prezzi più bassi»

VILLA SAN GIOVANNI - «L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha irrogato una sanzione di oltre 3,7 milioni di euro alla Caronte&Tourist Spa, società che gestisce i traghetti sullo Stretto di Messina. L'Autorità ha accertato che C&T, in posizione di monopolio, ha sfruttato il suo potere di mercato applicando tariffe sproporzionate rispetto ai costi sostenuti, con guadagni eccessivi. Già due anni fa, in piena pandemia, avevamo segnalato la problematica del caro tariffe dei traghetti, chiedendo che il personale sanitario potesse viaggiare gratuitamente. Ora bisogna intervenire urgentemente per calmierare i prezzi: i costi sono assolutamente ingiustificati ed insostenibili per coloro che per ragioni di lavoro, di studio e di salute continuano giornalmente a fare la spola tra Calabria e Sicilia».

Lo affermano i parlamentari calabresi del M5S, Audino, Orriero, Ferrara, Mello-



Una nave traghetto della C&T

chio. «Non possiamo accettare - proseguono - che una società sfrutti a danno dei consumatori il fatto di essere l'unica operante sul mercato, applicando tariffe elevate senza alcuna giustificazione. Per questo motivo, chiediamo che Regioni Calabria e Sicilia, Provincia di Messina e Città Metropolitana di Reggio si attivino per calmierare il costo dei biglietti assicurandosi, altresì, che la società applichi tariffe ridotte ai residenti delle due province interessate e ai pendolari».

Il candidato a sindaco di Catanzaro provoca: «Giunta e Assemblea devono lavorare insieme nel Capoluogo»

Giù le mani dal Consiglio regionale

FI, FdI e Lega all'unisono: «Una polemica senza senso e che non esiste. Donato farebbe meglio a pensare come amministrare bene la sua città»

Piero Gaeta

Rieccolo. Il campanile suona di nuovo. Il duello tra Reggio e Catanzaro è sempre dormiente e basta poco per riaccenderlo. Questa volta ci ha pensato il candidato a sindaco di Catanzaro Valerio Donato che ha rilanciato l'idea del trasferimento del Consiglio regionale dalle rive dello Stretto ai tre colli. «Riportare l'attenzione su una battaglia concreta per la riduzione reale dei "costi della politica" che si deve accompagnare a un rinnovato impegno per il recupero della centralità di Catanzaro, capoluogo di regione. Giunta e Consiglio Regionale devono essere riuniti presso la stessa sede, quella naturale, ossia Catanzaro. Ciò - ha spiegato l'illuminato Donato - è non soltanto un fatto vantaggioso per tutti i calabresi sotto il profilo economico e funzionale, ma è soprattutto un fatto di correttezza istituzionale giacché il capoluogo della regione deve essere messo nelle condizioni di esercitare pienamente il proprio ruolo, alla stregua di quanto accade nelle altre regioni italiane. Un Capoluogo depotenziato e svuotato di funzioni non serve alla Calabria e ai calabresi».

La reazione reggina è stata forte e coesa. Ha iniziato il capogruppo di FdI in Consiglio regionale Giuseppe Neri: «La sede del Consiglio regionale a Reggio Calabria in alcun modo può rappresentare un disagio per i calabresi sotto il profilo economico e funzionale, piuttosto, assicura quell'equilibrio istituzionale che la storia ha decretato non senza tensioni e attraverso un vissuto di rivendicazione che rappresenta l'identità della nostra regione. Penso che Donato sia stato protagonista di un'uscita inopportuna e sconvolgente per il dibattito politico regionale, in ordine a due motivi: altre regioni si sono avvalse di due sedi per quanto concerne Giunta e Consiglio,

Cannizzaro, Gelardi e Neri alzano un muro: «Nel 2022 non si può riaprire una ferita per fini elettorali»



Palazzo Campanella La sede del Consiglio regionale fu stabilita a Reggio dopo la Rivolta del 1970

e soprattutto, il regionalismo calabrese è fondato su simboli indelebili per la memoria collettiva, come quella della scelta del Consiglio regionale a Reggio Calabria. Città che è stata penalizzata fin troppo, pertanto - conclude il Capogruppo di FdI - riaccendere polemiche campanilistiche tra Reggio e Catanzaro non è utile e conduce ai fini dell'armonia politica ed istituzionale della nostra regione».

L'on. Francesco Cannizzaro (FI) bolla come «grottesche» le dichiarazioni di Valerio Donato, rispetto alla necessità di riunificare le sedi di Consiglio e Giunta regionale, portando in quel di Catanzaro l'Assise che oggi ha sede a Reggio. «Sicuramente - dice ancora Cannizzaro - le avrà rilasciate dopo un'allegria serata con gli amici. Stento a credere come, nel 2022, una persona con un background di un certo tipo possa abbandonarsi in argomenti di becero populismo, per tentare di strappare qualche voto di cui certo non ha bisogno, essendo - mi pare! - il favorito. Una polemica che davvero non merita neppure di essere aperta per quanto bassa è la

provocazione andando a riaprire faide seppellite 50 anni fa a cui, per fortuna, non pensa più nessuno. Sono frasi senza via d'uscita, che non appartengono più a questa era. Il candidato a Sindaco di Catanzaro non si distraiga con idiozie del genere, pensi a stilare un buon programma fatto di soluzioni serie e concrete per risolvere i problemi reali dei suoi concittadini. Questa è una polemica che non avrà fine, perché non potrà avere neppure un inizio».

E chiude il Presidente della Commissione regionale contro il fenomeno della 'ndrangheta, della corruzione e dell'illegalità diffusa Giuseppe Gelardi: «Donato è persona per bene e che bene potrebbe governare la sua città dovrebbe spiegare al suo comitato le questioni di cui si parla nella nota: la storia della Calabria e dei suoi morti, la storia di Reggio e le sue battaglie di orgoglio e dignità. Traspare infatti dalla nota del Comitato una deficitaria conoscenza dell'architettura istituzionale e regionale. Si palesa in quelle parole una visione distorta della realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo in Consiglio comunale non arretra «La Svolta»: non è il momento di fomentare nuove divisioni

«Non è il momento di fomentare divisioni assecondando pruriti campanilistici risolti, ormai, più di 50 anni fa. Sbaglia, e di grosso, il candidato sindaco di Catanzaro, Valerio Donato, se intende improntare la propria campagna elettorale sulla "boutade" di voler portare la sede del Consiglio regionale, stabilmente e giuridicamente riconosciuta a Reggio Calabria, nella città che oggi è sede della giunta calabrese». Il gruppo comunale de "La Svolta", con i consiglieri Romeo e Merenda, replica alla sortita del politico catanzarese rispedendo al mittente quella che considerano «una grave provocazione tesa esclusivamente a racimolare un voto in più a dispetto di una stabilità territoriale costruita con il sacrificio di migliaia di reggini che hanno pagato un conto altissimo per l'inusitata scelta, nell'ormai lontano

1970, di spostare il capoluogo regionale a Catanzaro. È grave, inutile e pericoloso - aggiunge il gruppo - tornare a parlare di qualcosa che il tempo, le circostanze e la politica hanno definitivamente risolto. Reggio oltre alla sua storia millenaria che la riconosce come la più grande e importante città della Calabria è sede di Consiglio regionale non per particolari congetture. Il riconoscimento, infatti, è frutto di una profonda mediazione fra le cariche più alte del Paese a seguito di una sanguinosa Rivolta. Il capogruppo del Pd Nicola Irto, invece, ha posto un problema serio su cui è necessario aprire una riflessione. Brandire, piuttosto, il mito populista dei "costi della politica", come ha fatto Donato, è segno di debolezza di contenuti e scarsa conoscenza della storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto Bolaro è

GIOIAGIOI

GIOIAGIOI

GIOIAGIOI

ipercoop MediaWorld

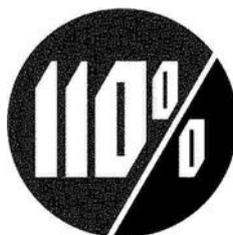
SABATO APERTURA
DEGUSTAZIONE
DEL MAX
DI CIOCCOLATA

HAPPY EASTER

Crediti fiscali Cessioni, le imprese chiedono nuove regole

**Giuseppe
Latour**

— a pagina 34



Cessioni, le imprese chiedono nuove regole

Crediti fiscali

Dall'Ance due proposte di modifica per sbloccare il mercato dei bonus edilizi

Giuseppe Latour

Prendono forma le possibili modifiche alle regole sulla cessione dei crediti. Dopo la frenata delle banche, sempre meno disposte ad acquisire crediti per problemi di capienza fiscale (si veda il Sole 24 Ore di ieri e di mercoledì), è iniziato il lavoro per elaborare soluzioni concrete che possano scongiurare il blocco completo del mercato.

Due, in particolare, sono già state individuate dai tecnici del settore e stanno atterrando sui tavoli di Parlamento e Governo: consentire la cessione banca-correntista sempre (e non solo al quarto passaggio) e depotenziare il divieto di cessione frazionata, che scatterà

dal 1° maggio, aprendo al trasferimento di singole annualità.

«La situazione è molto preoccupante – spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia –. Pensavamo che la capacità fiscale delle banche non si sarebbe saturata così rapidamente, ma c'è stato un aumento stratosferico delle pratiche presentate: ora i blocchi che stiamo vedendo in questi giorni rischiano di mettere in difficoltà le aziende che operano sul mercato. Bisogna intervenire».

Concretamente, si lavora già a

possibili modifiche alle regole sulle cessioni, limando le correzioni appena portate dalla Camera: «Stiamo lavorando a un emendamento che proporremo nei prossimi giorni e che potrà essere ospitato dal primo veicolo normativo utile», aggiunge il presidente Ance. Una destinazione possibile è la legge di conversione del decreto Ucraina (Dl 21/2022), in discussione al Senato.

Veicoli a parte, l'obiettivo è rendere più percorribile la strada della quarta cessione, già aperta con il decreto Bollette. In questo senso, si pensa a due interventi: «Bisogna – dice Buia – consentire alle banche di cedere i crediti ai loro correntisti, anche senza avere completato tutti e tre i passaggi di cessione; devono avere la possibilità di scontare subito questi crediti». In questo modo, possono liberare capacità fiscale.

Sempre nella direzione della maggiore flessibilità, poi, «potremmo – conclude Buia – consentire di cedere una porzione di un credito. Senza fare pezzettini troppo piccoli, si potrebbe consentire di cedere un anno intero, ad esempio, su un credito che dura cinque anni».

Nella direzione della maggiore flessibilità vanno anche le parole di Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria con delega su credito, finanza e fisco: «Le frodi non si

combattono inserendo limiti sulle cessioni, ma facendo sì che si possano usare aziende qualificate per fare i lavori. Solo in questo modo si possono combattere le frodi, ma serve che le banche possano cedere anche ai loro correntisti i crediti acquisiti». Il sistema bancario, insomma, non va ostacolato nel suo lavoro.

E sulla necessità di un tagliando incisivo alla quarta cessione concorda anche Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo: «Bene la modifica che ha portato le possibili cessioni da tre a quattro aggiungendone una verso un privato, purché con conto corrente presso l'istituto cedente, ma purtroppo non è sufficiente a sbloccare l'impasse».

Per questo motivo – prosegue Feltrin, invocando una soluzione di buon senso – «chiediamo al Governo di valutare la possibilità che la cessione dei crediti sia ammessa in



Peso: 1-1%, 34-16%

tutti i passaggi, anche per soggetti diversi da banche, istituti finanziari e assicurazioni, e non solo al termine e di prevedere il frazionamento del credito da parte delle banche qualora esso sia ceduto ai propri correntisti, anche in maniera frazionata per importo e annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo: depotenziare il divieto di passaggi frazionati e consentire i trasferimenti tra banca e correntista sempre



Peso:1-1%,34-16%

Perez messo all'angolo La strada per Abertis si fa ancora più stretta

Il fronte spagnolo. Poche le carte rimaste al patron del Real Madrid: contro Opa in salita, resta l'operazione ostile per puntare sulla società

Marigia Mangano

L'Opa annunciata dalla famiglia Benetton e dal fondo Blackstone su Atlantia a 23 euro per azione mette in un angolo Florentino Perez, che per la seconda volta in un anno tenta il ribaltone ma ne resta schiacciato. Cosa farà?

Sulla carta il blitz di Edizione e Blackstone riduce significativamente i margini di manovra del manager spagnolo. Per almeno due buoni motivi: intanto perché una eventuale contro Opa su Atlantia non sembra avere in partenza i numeri per andare a buon fine; secondo, perché l'uscita di Atlantia da Piazza Affari mette automaticamente in sicurezza la holding italiana e con essa il controllo di Abertis. Riflessioni che il manager spagnolo avrebbe ben presente, da qui la consapevolezza che una qualsiasi controffensiva dovrà necessariamente essere realizzata nella finestra temporale coperta dall'offerta Blackstone-Benetton oggi ai nastri di partenza. Dunque, a stretto giro.

Utile, per delineare gli scenari che potrebbero svilupparsi nelle prossime settimane, è capire il modus operandi di Perez nel corso dell'alleanza con la famiglia Benetton in Abertis. Il gruppo spagnolo, conquistato cinque anni fa grazie a un accordo in extremis tra Acs-Hochtief e Atlantia, ha consegnato il controllo della società iberica alla holding italiana, seppur per una sola azione di differenza. La convivenza italo spagnola, governata da un meccanismo di veti capace di ingessarne la gestione, non ha mai funzionato per davvero, complici le ambizioni di Perez di ribaltare gli equilibri di Abertis a suo favore. Ambizioni che rappresentano il filo

conduttore dei due recenti tentativi del manager di inserirsi nella partita del riassetto di Atlantia.

Il primo risale a un anno fa, quando presentò la manifestazione di interesse per Aspi, poi non andata a buon fine perché il Governo italiano premeva per l'opzione Cdp e il percorso di vendita di Aspi era già ben avviato. Dietro le quinte il patron del Real Madrid non si è però fermato, lavorando ai margini della vendita di Aspi per organizzare il grande affondo. E qui si inserisce il secondo tentativo di sfilare Abertis alla famiglia Benetton.

Grande regista dell'offerta a cui hanno lavorato negli ultimi sei mesi Gip e Brookfield, il patron del Real Madrid avrebbe prima sondato direttamente i due fondi, intravedendo i margini di un accordo interno. Gip e Brookfield, si apprende, puntavano principalmente allo sviluppo della partecipata ADR e sarebbero stati disposti, dopo l'offerta, a vendere la controllata Abertis a Perez. In un secondo tempo l'imprenditore spagnolo avrebbe testato il terreno direttamente con la famiglia Benetton.

Il piano di Perez, racconta una fonte, era quello di mettere in crisi la compattezza della dinastia, facendo leva sulla prospettiva di fare cassa e chiudere il capitolo delle concessioni, in passato desiderata di alcuni rami famigliari. Errore: la

famiglia, guidata da Alessandro Benetton, ha rispedito al mittente il piano dello spezzatino, forte anche del progetto parallelo a cui stava lavorando con il fondo Blackstone. La contro Opa di Ponzano Veneto, divenuta improvvisamente l'unica offerta concreta su Atlantia, ha così spiazzato Perez,

adesso in affanno per trovare in tempi stretti una soluzione alternativa. Che appare assai ardua nel contesto attuale.

Sulla carta un'offerta da parte di Gip e Brookfield con l'appoggio di Perez è ancora possibile. È altrettanto vero però che Edizione e Blackstone hanno alzato l'asticella fino a 23,74 euro. Ipotizzando un rilancio a 25 euro, significherebbe mettere sul piatto qualcosa come più di 20 miliardi. Detto ciò, ci sono in partenza una serie di problematiche che sembrano frenare le ambizioni della cordata. Intanto il te-

ma politico, con la possibilità del Governo di esercitare il *golden power* sia su ADR che su Telepass. Ma soprattutto i numeri: un'operazione ostile dovrebbe mettere in conto la non adesione del 37,6% del capitale di Atlantia, considerando le quote dei Benetton (33,1%) e di Fondazione CrT (4,5%). Meno scontata - alla luce della scelta di non impegnarsi direttamente nell'adesione dell'Opa Benetton-Blackstone - la posizione di Gic, a cui fa capo l'8,29%, pur essendo il fondo storicamente vicino a Ponzano Veneto. Il rischio dunque è che l'Opa possa sì raccogliere adesioni massicce, ma costringa la nuova proprietà a convivere con



Peso:60%

una minoranza di blocco scomoda.

Tutto cambierebbe se la potenziale contro Opa puntasse semplicemente a raggiungere questo, e cioè a conquistare il controllo saldo di Atlantia per poi sedersi al tavolo con la minoranza di blocco e trattare sugli asset in posizione di forza. Un disegno che, tuttavia, secondo alcuni difficilmente potrebbe coinvolgere investitori come Gip e Brookfield dato l'alto profilo di rischio dell'intera operazione e la natura ostile della stessa. Diverso per Perez, che sembra a questo punto disposto a giocare tutte le carte a disposizione.

L'alternativa è che il patron del

Real Madrid si muova direttamente su Abertis. Del resto gli spagnoli hanno dalla loro un diritto di veto che sulla carta potrebbe bocciare tutte le operazioni proposte da Atlantia. Alcune fonti non escludono che possa tornare utile il vecchio progetto, vagliato prima del grande accordo Atlantia-Acs Hochtief, di divisione degli asset di Abertis tra i due alleati. Uno spezzatino caldeggiato soprattutto dalla squadra di Perez e poi non andato in porto per complessità legate alla leva finanziaria.

È evidente che dopo il confronto su Atlantia appare ora difficile ricucire lo strappo tra l'anima italia-

na e quella spagnola di Abertis. Con il risultato che il prezzo da pagare, nel caso in cui non si trovi la quadra sullo spezzatino di Abertis, sarebbe una situazione sempre più ingessata che potrebbe nuocere a tutti gli attori in campo: Abertis prima di tutto, ma anche Acs e Atlantia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO-OPA?

Un'operazione ostile dovrebbe mettere in conto la non adesione del 37,6% del capitale di Atlantia

IL BLOCCO?

Con un'Opa Perez potrebbe conquistare il controllo per trattare sugli asset spagnoli da una posizione di forza

48,2%

LA QUOTA DEGLI ISTITUZIONALI

Tutti insieme gli istituzionali sono il nocciolo duro del 48,2% del flottante e sono l'ostacolo da superare per arrivare al delisting del gruppo



IL PATRON DEL REAL MADRID

L'Opa su Atlantia mette all'angolo Florentino Perez, che ha l'ambizione di sfilare ai Benetton la società autostradale spagnola Abertis



Peso:60%

Le tappe

14 AGOSTO 2018
La tragedia del ponte Morandi

Tragedia del Ponte Morandi: il viadotto Polcevera crolla alle ore 11,36 del 14 agosto 2018. Le vittime sono 43.



29 OTTOBRE 2018
Atlantia conquista Abertis

Atlantia, ACS e Hochtief conquistano il gruppo autostradale spagnolo Abertis, che gestisce oltre 8.000 chilometri di strade in 15 paesi del mondo.

14 LUGLIO 2020
Accordo tra Governo e Autostrade

Accordo tra il Governo Conte e Autostrade per l'Italia. Atlantia acconsente a cedere l'intera partecipazione in Aspi, pari all'88%, a Cdp e a investitori istituzionali

11 GIUGNO 2021
Atlantia firma per la vendita di Aspi

Firmato l'accordo per il passaggio di proprietà dell'88,06% di Autostrade per l'Italia da Atlantia al consorzio composto da Cdp Equity, Blackstone e Macquarie.



6 APRILE 2022
Battaglia di Opa su Atlantia

Atlantia nel mezzo di una battaglia per il controllo, con due Opa possibili. Una dai fondi Gip e Brookfield, con la partecipazione di Acs di Fiorentino Perez. L'altra Opa, difensiva, è quella in cantiere da parte di Blackstone e dalla famiglia Benetton.

14 APRILE 2022
Al via l'Opa di Benetton su Atlantia

Arriva l'opa targata Edizione-Blackstone su Atlantia. Prezzo: 23 euro per azione. Valore: oltre 12,7 miliardi di euro.

5 MAGGIO 2022
Atlantia incassa 8 miliardi

È l'ultimo giorno utile perché Cdp e Blackstone saldino il conto con Atlantia per rilevare Aspi: la cifra è di oltre 8 miliardi di euro. Somma che da maggio sarà dunque nelle disponibilità di Atlantia



Passaggio cruciale. Dopo l'offerta di Atlantia sale l'attesa per le contromosse di Acs-Gpi-Brookfield



Peso:60%

Atlantia, scatta l'Opa difensiva

Piazza Affari

Benetton e Blackstone offrono 23 euro per azione oltre alla cedola

Obiettivo dell'offerta è il delisting per bloccare l'attacco di Perez e dei fondi

I Benetton e Blackstone lanciano un'Opa totalitaria su Atlantia e mettono sul piatto 23 euro per azione, cui si aggiunge il dividendo di 0,74 euro già previsto. L'operazione, che valorizza nel complesso 19 miliardi il gruppo attivo negli aeroporti e nelle autostrade, ha come obiettivo il delisting da Piazza Affari. Con questa mossa la famiglia Benetton punta a mettere al sicuro la società oggetto di

interesse da parte del gruppo spagnolo Acs con i fondi Brookfield e Gip.

Festa, Filippetti e Mangano — alle pagine 2 e 3

Benetton e Blackstone muovono su Atlantia: Opa da 12,7 miliardi

L'annuncio. Sul tavolo 23,74 euro per azione, con un premio del 28%. Alla holding dei Benetton spetterà la nomina di ceo e presidente

Marigia Mangano

Edizione e Blackstone mettono sul piatto 12,7 miliardi per conquistare Atlantia. Ieri mattina, poco prima dell'avvio dei mercati, la famiglia Benetton e il fondo Usa hanno annunciato l'Opa totalitaria sulla holding ad un prezzo di 23 euro per azione, valore che sale a 23,74 euro aggiungendo il dividendo di 0,74 euro già deliberato. Il prezzo offerto incorpora un premio pari al 28,4% rispetto al prezzo ufficiale delle azioni alla data del 5 aprile scorso (ultimo giorno di borsa aperta prima dei rumors su una potenziale operazione sul capitale sociale di Atlantia). Il mercato ha risposto im-

mediatamente all'annuncio, con le azioni della holding che hanno segnato un rialzo del 4,2% a 22,83 euro, vicino ai valori dell'Opa.

La struttura dell'Offerta

Per lanciare l'Opa su Atlantia i Benetton e il fondo Blackstone hanno strutturato un'operazione complessa che si serve di due società. La newco che tecnicamente lancerà l'offerta è Schemaquarantadue, che è interamente controllata da un altro veicolo, battezzato Schemaquarantadue, che rappresenta la holding di riferimento del nuovo gruppo a partire da ora. Quest'ultima parte con il controllo al 65% di Edizione (attra-

verso Sintonia) ed è partecipata da Blackstone al 35%. L'assetto potrebbe però cambiare con l'ingresso di un altro storico socio di Atlantia, la Fondazione Crt, a cui fa capo il 4,5% della holding. Più nel dettaglio la Fonda-



Peso: 1-7%, 3-41%

zione ha siglato degli impegni con gli offerenti in base ai quali potrebbe reinvestire tutti i proventi dell'Opa con la possibilità di acquisire fino al 3 per cento della nuova holding di Atlantia. Il fondo Gic, socio con l'8,29% della holding, ha mantenuto per ora una posizione neutra, ma non è escluso che possa successivamente essere coinvolto nell'operazione.

Debito per 8 miliardi

Quanto ai numeri, in caso di adesione totale la cordata Edizione Blackstone dovrà mettere sul piatto 12,7 miliardi di euro con una valutazione complessiva dell'asset di 19 miliardi. Il veicolo ricorrerà al debito per 8,2 miliardi di euro, i restanti 11 miliardi saranno finanziati da Blackstone per 4,4 miliardi e per la parte restante da Edizione con il conferimento del pacchetto del 33,1% di Atlantia alla newco. L'obiettivo dell'intera operazione è quella del delisting di Atlantia, a cui farà seguito in seconda battuta la fusione del veicolo con la stessa holding. Del resto nelle casse del gruppo italiano a breve entreranno 8 miliardi con la cessione di Autostrade per l'Italia al consorzio guidato da Cdp e partecipato proprio da Blackstone insieme a Macquarie. Risorse che evidentemente serviranno anche per abbattere il nuovo debito contratto dal veicolo ai fini dell'offerta pubblica di acquisto. In

che misura, si vedrà.

A Edizione ceo e presidente

La nuova holding partecipata da Edizione, Blackstone e in prospettiva Fondazione Crt, avrà una governance articolata. In particolare, secondo quanto riferito da alcune fonti, il consiglio di amministrazione vedrà una maggioranza di consiglieri di Edizione in proporzione al peso azionario della dinastia e il board avrà una durata triennale. Inoltre la nomina del presidente e del Ceo spetterà ad Edizione, mentre il fondo americano sceglierà il Cfo. La presenza della Fondazione Crt nel board sarà successivamente definita.

L'Italianità di Atlantia

L'Opa su Atlantia, spiega la nota diffusa ieri, non cambia le strategie del gruppo e le società che hanno promosso l'offerta affermano di voler «sostenere pienamente la strategia di investimento a lungo termine, l'attuale piano industriale e la crescita sostenibile di Atlantia». Non solo. Alessandro Benetton, presidente di Edizione, ha definito l'offerta ai nastri di partenza come «un momento fondamentale nella storia di Edizione». Il rappresentante della dinastia ha poi ribadito la strategicità dell'investimento in Atlantia per Edizione, motivando il raf-

forzamento in atto con la necessità di preservarne l'italianità: «Abbiamo scelto di intraprendere questa iniziativa anche al fine di preservare l'integrità e l'identità italiana del Gruppo», ha chiarito. Per centrare questo obiettivo decisivo è stato evidentemente l'appoggio del fondo Blackstone: «Attraverso la partnership con la famiglia Benetton e la Fondazione Crt siamo lieti di supportare Atlantia sia nel processo di consolidamento della sua leadership nel settore delle infrastrutture europee sia nella salvaguardia della sua gloriosa eredità culturale», ha spiegato Andrea Valeri, Chairman di Blackstone Italia.

Nell'operazione l'offerente è assistito da Goldman Sachs Bank Europe succursale Italia, Jp Morgan Securities, Mediobanca, Bank of America, Ubs e UniCredit quali advisor finanziari, da Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, Legance - Avvocati Associati e Simpson Thacher & Bartlett LLP, quali advisor legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usate due newco per lanciare l'Opa: la seconda è controllata al 65% da Edizione e al 35% da Blackstone

8 miliardi

IL DEBITO PER L'OFFERTA

Il veicolo ricorrerà al debito per 8,2 miliardi di euro. I restanti 11 miliardi saranno finanziati da Blackstone per 4,4 miliardi e il resto da Edizione



«PRESERVIAMO L'ITALIANITÀ»

«Questa iniziativa serve anche per preservare l'integrità e l'identità italiana del Gruppo», ha detto Alessandro Benetton, presidente di Edizione



Peso: 1-7%, 3-41%

508-001-001



Sotto Opa. Atlantia, la holding che controlla tra gli altri Adr e Abertis

Effetto Opa a Piazza Affari

L'andamento, la variazione e i volumi del titolo Atlantia da inizio aprile



Peso:1-7%,3-41%

Pnrr, smaltiti 955 provvedimenti. In arrivo direttiva per avere meno decreti attuativi

DI MARIA SOLE BETTI

Pnrr, smaltiti 955 provvedimenti da palazzo Chigi. Ma occhio ai troppi decreti attuativi: devono essere limitati. Solo così si va avanti con le riforme. Dopo l'incasso di ieri dei 21 miliardi connessi al raggiungimento dei 51 obiettivi Pnrr del 2021 ed erogati dall'Ue, il governo si dirige ora verso la prosecuzione del vasto programma di riforme, investimenti e misure economiche e sociali previsti dal Piano nazionale ripresa e resilienza. E lo fa con il decreto Pnrr II, approvato lo scorso mercoledì dal Cdm, istitutivo di misure tramite cui agevolare il raggiungimento di alcune delle milestone del 2022, senza però dimenticare l'attuazione delle politiche definite in questi mesi. Tuttavia il governo sarebbe indirizzato verso una direttiva che limiti gli eccessivi decreti attuativi, molti dei quali aggiunti in sede parlamentare. È quanto si evincerebbe dalla relazione di monitoraggio dei provvedimenti attuativi, presentata in Consiglio dei ministri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, nonché dalla relazione trimestrale sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi, illustrata mercoledì dal sottosegretario Roberto Garofoli al Consiglio dei ministri.

Nel frattempo il Pnrr diventa protagonista anche sul fronte Def. Durante le audizioni in commissioni bilancio di Camera e Senato sull'analisi preliminare del documento di economia e finanza 2022, svolte dai rappresentanti della Corte dei Conti, Istat, Banca d'Italia e Upb, il Pnrr è stato individuato come

snodo in un quadro generale di incertezza. Come ricordato dal presidente della Corte dei conti, Guido Carlino, «è necessario guadagnare margini di manovra procedendo speditamente nell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza, il cui valore in termini reali rischia di essere ridimensionato dalle

tensioni inflazionistiche particolarmente acute nel comparto degli investimenti in costruzioni».

«La scelta di puntare su un Piano a largo spettro che il Governo ha fatto con il Pnrr è ben evidenziata dai tanti ambiti coperti dalle riforme e dagli investimenti programmati», ha continuato Carlino, sottolineando gli interventi dai processi di digitalizzazione e transizione

ecologica e climatica agli avanzamenti nei nuovi paradigmi tecnologici. Tuttavia, «gli sviluppi degli ultimi mesi hanno una portata tale da mettere potenzialmente a rischio qualsiasi piano di programmazione», ha concluso Carlino, il quale ha ricordato come siano «fondamentali strutture amministrative adeguate, una elevata capacità progettuale in grado di assistere e guidare i soggetti attuatori, un efficace coordinamento tra livelli di governo e un quadro regolamentare chiaro, efficace e snello. Su tali fronti, pur registrandosi segnali positivi, persistono lentezze nell'attuazione».



Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Nuovi rilievi di Bruxelles al governo italiano sull'infrazione alle regole europee sugli appalti

Affidamenti nel mirino della Ue

Contestate anche le norme sulle semplificazioni '21 e '22

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Oltre al codice appalti, la Commissione europea mette nel mirino dell'infrazione alle norme europee sugli appalti anche i decreti-legge che derogano al principio della gara e della trasparenza allargando le maglie per l'utilizzo delle procedure negoziate. È quanto si desume da un comunicato diramato dalla Commissione europea nei giorni scorsi nel quale sono esposti nuovi rilievi al governo italiano cui Bruxelles si augura possa essere data risposta al più presto, anche con la riforma del codice appalti (il cui disegno di legge delega, oggi alla Camera, dovrà essere approvato entro giugno, in quanto riforma-target del Pnrr, piano nazionale di ripresa e resilienza).

Si attenderà quindi almeno l'inizio dell'estate per vedere come si comporterà l'Italia. In realtà i tempi potrebbero essere ben più lunghi visto che dopo la delega occorrerà attendere il decreto delegato, la cui approvazione necessita di numerosi pareri (e poi di un regolamento di attuazione). Difficile che la Commissione europea si accontenti di un disegno di legge delega contenente soli criteri generali (peraltro sempre molto centrati sulla semplificazione).

Ma la novità è il riferimento (negativo) ad «alcune delle nuove norme italiane, come le disposizioni sulle procedure negoziate senza gara d'appalto, non sono conformi alla legislazione dell'Ue in materia di appalti pubblici», un accenno

che richiama inevitabilmente tutta la copiosa disciplina derogatoria al codice appalti: il decreto Sblocca cantieri (peraltro già conosciuto nel 2019 a Bruxelles), ma soprattutto i decreti 76/2020 e 77/2021 che hanno agito anche sulle soglie per gli affidamenti diretti, su ampie deroghe a tutto il codice e sulla disciplina delle procedure negoziate.

Il comunicato della Commissione, preso atto dei "progressi" compiuti dall'Italia, ritorna anche sulla necessità di affrontare i temi lasciati ancora aperti e non risolti, fra cui anche in particolare il «divieto per i subappaltatori di ricorrere ad altri subappaltatori».

Nella lettera di messa in mora dell'Italia, la Commissione Ue, a gennaio 2020, evidenziò sul subappalto la non conformità della disposizione sull'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori, il limite obbligatorio del 30% al subappalto (in realtà risolto da novembre 2021, con l'art. 49 del decreto 77/2021) e appunto il divieto di subappalto a cascata.

Gli altri temi irrisolti riguardano, fra le altre cose, la violazione delle norme riguardanti i motivi di esclusione: l'articolo 80, comma 4, del codice appalti non fu ritenuto conforme alle direttive del 2014 in quanto «non consente di escludere un operatore economico che ha violato gli obblighi relativi al pagamento di imposte o contributi previdenziali qualora tale violazione, pur non essendo stata stabilita da una decisione giudiziale

o amministrativa avente effetto definitivo, possa essere comunque adeguatamente dimostrata dall'amministrazione aggiudicatrice o dall'ente aggiudicatore».

Fu censurata anche la disposizione (articolo 80, comma 5, lettera c, del codice appalti) che, si disse, «preclude alle stazioni appaltanti ogni valutazione circa l'affidabilità di tali offerenti sino a quando il giudizio non abbia confermato la risoluzione anticipata».

Ulteriore contrasto con le direttive era stato individuato all'articolo 89, comma 6, del codice appalti, nella parte in cui dispone che il soggetto delle cui capacità l'operatore intende avvalersi non può affidarsi a sua volta alle capacità di un altro soggetto. Infine, la Commissione osservava come l'articolo 97, comma 8, del codice, fosse incompatibile con le direttive in quanto, «contrariamente a tali disposizioni Ue, consente alle stazioni appaltanti di escludere offerte anormalmente basse senza prima chiedere agli offerenti di fornire spiegazioni».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:38%

Offerta senza quota rosa esclude dalla gara

Esclusione dalla gara se non si rispetta l'obbligo di riservare una quota di assunzioni pari al 30% all'occupazione giovanile e femminile; obbligatoria nei bandi e nei capitolati speciali la clausola di revisione prezzi. Sono queste le novità principali apportate al bando-tipo n. 1 dell'Anac aggiornato in base alla disciplina in tema di semplificazioni per il Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) introdotta lo scorso anno.

Il bando di gara tipo dell'Anac riguarda la procedura aperta, svolta totalmente con sistemi telematici, per l'affidamento di contratti pubblici di servizi e forniture nei settori ordinari sopra soglia comunitaria con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo ed è stato adottato dall'Autorità in attuazione del codice appalti con l'obiettivo di fornire alle stazioni appaltanti uno strumento che garantisca efficienza, standard di qualità dell'azione amministrativa e omogeneità dei procedimenti.

La novità principale è quella che segue l'entrata in vigore del decreto legge del 27 gennaio 2022 n. 4, convertito con legge n. 25 del 28 marzo 2022 che consiste nell'inserimento nel disciplinare di gara della clausola di revisione dei prezzi (al punto 3.3), prevista dall'articolo 106, comma 1, del Codice.

Nel bando-tipo si prende atto che la clausola della legge n. 4 è indicata come obbligatoria fino al 31 dicembre 2023 e come facoltativa, per il periodo successivo a tale data. Vi sono anche alcune previsioni facoltative: la possibilità, nei contratti di durata superiore all'anno, di prevedere l'aggiornamento dei prezzi a partire dalla seconda annualità contrattuale, oppure la possibilità di limitare il ricorso alla revisione dei

prezzi per variazioni superiori ad una data percentuale del prezzo originario o, ancora, di richiederla una sola volta per ciascuna annualità.

L'Anac ha evidenziato che le indicazioni richieste dalla norma dovranno essere inserite nel bando di gara e nel capitolato speciale d'appalto che dovrà contenere le modalità per la richiesta della revisione in aumento o per la comunicazione, da parte del Rup (responsabile unico del procedimento), della revisione in diminuzione, i documenti probatori da presentare per comprovare l'aumento dei prezzi (ad esempio la dichiarazione di fornitori o subcontraenti; le fatture pagate per l'acquisto di materiali; le bollette per utenze energetiche), i termini della richiesta, le modalità dell'istruttoria, le modalità di calcolo da seguire per l'applicazione della revisione e, in particolare, dovranno essere indicati gli importi ai quali la percentuale di variazione si applica. Nel nuovo bando tipo aggiornato sono state inserite anche clausole che specificano i casi in cui è possibile il ricorso al soccorso istruttorio per le procedure afferenti agli investimenti pubblici finanziati con il Pnrr.

Infine, nel bando tipo è stata inserita la clausola che prevede come causa di esclusione dalla gara, il mancato rispetto, al momento della presentazione dell'offerta, degli obblighi in materia di lavoro delle persone con disabilità. Inoltre, l'operatore economico al momento della presentazione dell'offerta deve assumersi l'obbligo di riservare, in caso di aggiudicazione del contratto, sia all'occupazione giovanile, sia all'occupazione femminile, una quota di assunzioni pari almeno al 30% di quelle necessarie per l'esecuzione del contratto.



Peso:26%

Beni culturali, subappalto ammesso, l'avvalimento no

Il divieto di avvalimento per il settore dei beni culturali non è incostituzionale. Lo ha affermato il giudice costituzionale (sentenza dell'11 aprile 2022, n. 91) ritenendo infondata la questione di legittimità costituzionale ai sensi degli articoli 3 e 9 della costituzione sollevata dal Tar Molise rispetto alla differente disciplina che per i beni culturali viene prevista per l'avvalimento (vietato) e per il subappalto (ammesso). In particolare, il giudice del rinvio fondava la sua motivazione sulla ratio del divieto di avvalimento di cui all'art. 146, comma 3 del codice appalti, ovvero sull'esigenza che siano protetti i beni culturali, assicurando che i lavori affidati in quel settore vengano eseguiti da soggetti muniti delle qualificazioni specialistiche, onde «preservare e ridurre al minimo i rischi di perdita o deterioramento» di tali beni. In altre parole, l'avvalimento offrirebbe maggiori garanzie di tutela rispetto al subappalto, con la conseguenza che, se per il primo è contemplato un divieto a tutela dei beni culturali, *a fortiori* andrebbe previsto un analogo divieto per il subappalto. La Corte costituzionale, nel passare in rassegna le differenze fra avvalimento e subappalto, ha affermato in particolare che «l'esecuzione dei lavori in proprio, effettuata in maniera autonoma rispetto al subcommittente, rientra tra le obbligazioni tipiche del subappalto, cui, viceversa, risulta in toto estranea l'obbligazione a prestare unicamente requisiti». Questo costituisce quindi elemento a maggiore tutela della stazione appaltante e dell'interesse generale.

Nella sentenza si respinge la censura di irragionevolezza, «poiché il subappalto non condivide con l'avvalimento la *ratio* della norma censurata, riferibile, per l'appunto, all'esigenza di tutelare i beni culturali, il che smentisce la similitudine rispetto al *tertium comparationis*». Conclude la sentenza che «senza una giustificazione riconducibile alla protezione dei citati beni, non soltanto la mancanza del divieto di subappalto non contrasta con gli artt. 3 e 9 Cost., ma, al contrario, l'eventuale previsione del divieto di subappalto, come richiesto dal rimettente, potrebbe tradursi nella compressione del principio della concorrenza».

— © Riproduzione riservata —



Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Prove di austerità

Effetto del caro-benzina: bus e metro presi d'assalto Il boom di Roma e Napoli

► Nella Capitale un balzo del 30 per cento nell'utilizzo dei trasporti pubblici locali
► Crescono anche i servizi di sharing: dalle automobili fino ai monopattini

IL CASO

ROMA Oggi per andare in ufficio conviene prendere i mezzi pubblici. Il caro benzina ha cambiato le abitudini degli italiani e riportato al centro bus, tram e metropolitane, un po' come era successo nel 2012, altro anno record per i prezzi del petrolio. A marzo nei grandi centri urbani come Roma e Napoli i passeggeri del Tpl sono aumentati di circa il 30%. Ed è solo l'inizio: nelle prossime settimane questa tendenza andrà a consolidarsi ulteriormente, se per effetto delle guerre e delle sanzioni il prezzo del petrolio dovesse riprendere a correre come si teme. Più nel dettaglio, Atac fa sapere che a marzo a Roma il numero delle validazioni sulle tre linee della metropolitana è aumentato di quasi il 30% rispetto al mese precedente. Pure la fine dello smart working e il ritorno dei turisti hanno influito, ovviamente. Stessa storia a Napoli. L'Anm, Azienda napoletana mobilità, spiega che tra febbraio e marzo i passeggeri sono aumentati del 27%. Netto il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini: «Il prezzo dei carburanti spinge le persone a tornare al mezzo pubblico». Ieri il

numero uno di Porta Pia, a margine dell'evento "Sostenibilità e innovazione: le transizioni gemelle per dare forma al futuro" di Italy Next Generation, si è soffermato sulla ripresa dell'uso dei mezzi pubblici, definendola «più rapida del previsto». Il numero dei passeggeri su bus e metro ha fatto un primo

importante balzo a metà marzo, prima dell'entrata in vigore del taglio delle accise che in queste ultime settimane ha permesso agli automobilisti di risparmiare trenta centesimi al litro. Va detto però che a Roma circolano oggi sulle linee A, B e C della metropolitana tra i 400mila e i 450mila passeggeri al giorno, mentre prima del Covid erano 700mila. In pratica viaggia in metro il 40% dei passeggeri rispetto al 2019. A Napoli gli utenti trasportati da Anm

sono il 63% rispetto a tre anni fa. Il numero dei passeggeri che opta per i mezzi pubblici è in crescita anche nelle regioni del Nord. A Milano l'azienda dei trasporti Atm fa sapere che all'inizio di gennaio trasportava 1,4 milioni di passeggeri al giorno, a febbraio 1,5 milioni

circa e a marzo quasi 1,7 milioni. Nel giro di tre mesi, complice i prezzi proibitivi dei carburanti, il ritorno al lavoro in presenza e l'aumento del turismo, il numero dei passeggeri trasportati ogni giorno è cresciuto quindi di quasi 200mila unità. Tuttavia anche nel capoluogo meneghino non siamo ancora tornati ai livelli pre Covid: i passeggeri sono oggi il 70% rispetto al 2019. Il caro benzina non ha riempito però solo bus e metro.

LA MOBILITÀ

Ha messo le ali pure al car sharing e alla micromobilità condivisa: nel primo trimestre di quest'anno, riporta Assosharing, auto e monopattini in sharing hanno visto crescere l'utenza rispettivamente del



Peso:47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

10% e del 35%. La nuova regolamentazione ha ridotto la velocità dei mezzi di micromobilità da 25 a 20 chilometri orari. Oggi il tasso di incidenti con i monopattini in affitto è pari allo 0,004%. Assosharing chiede ora un abbassamento dell'Iva per il comparto dal 22% al 10%: questo permetterebbe alle aziende di car sharing di ingrandire e rinnovare le flotte (che a livello nazionale contano poco più di settemila veicoli concentrati prevalentemente nelle grandi città) e di ampliare l'offerta. Si rinnova anche la flotta delle aziende del Traspor-

to pubblico locale. Il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili sottolinea che nell'ultimo anno sono stati assegnati 3,6 miliardi di euro per l'acquisto di nuovi mezzi. Per la sostituzione dei mezzi il ministero ha destinato 1,9 miliardi di euro di nuovi fondi ai Comuni attraverso il Pnrr. Alle Regioni sono andati 600 milioni, provenienti dal Fondo complementare. Le città con più di 100mila abitanti hanno ricevuto poi 1,1 miliardi di euro per acquistare oltre 8mila bus green. Il monitoraggio del Mims sull'evoluzione del parco autobus desti-

nato al Tpl mostra un chiaro spostamento a favore di mezzi più moderni e meno inquinanti.

Francesco Bisozzi

**GIOVANNINI:
«IL PREZZO
DEI CARBURANTI
SPINGE LE PERSONE
A NON UTILIZZARE
I MEZZI PRIVATI»**

1 **Monopattini**
Il veicolo più usato in città

In Italia un veicolo condiviso su tre è un monopattino. È quanto emerge dalle rilevazioni dell'Osservatorio nazionale della sharing mobility promosso da Mims e Mite, i ministeri guidati da Giovannini e Cingolani. Di più. Se si esclude il car sharing, 9 noleggi di veicoli condivisi su 10 interessa i monopattini.

2 **Car sharing**
Piace a 6 italiani su dieci

Sei italiani su 10 sono pronti a utilizzare il carsharing regolarmente, secondo una ricerca di Groupama Assicurazioni per l'Osservatorio Change Lab, Italia 2030. Nel 2021 solo il 29% degli italiani aveva utilizzato almeno una volta il servizio di car sharing. Meno usati invece il bikesharing e lo scooter sharing.

3 **Mezzi pubblici**
Il settore riparte dopo il Covid

Nel 2019, ultimo anno pre-Covid, il trasporto pubblico locale fatturava 12 miliardi di euro (gomma e ferro), con 5 miliardi di passeggeri, 800 imprese coinvolte e 113.000 addetti. Nel primo anno di pandemia, a fronte di un crollo dei passeggeri del 90 per cento, il settore ha registrato perdite superiori a due miliardi di euro.



Meno auto e più trasporto pubblico



Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Il piano del governo accumula ritardi: deserte le gare bandite da Rfi per rinnovare i traghetti nello Stretto di Messina e quella indetta dalla Regione Siciliana

Il Pnrr non molla gli ormeggi

di Nicola Capuzzo

Aumento del costo delle materie prime e burocrazia stanno mettendo a rischio l'attuazione del rinnovo delle flotte navali previsto dal Governo nell'ambito del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) della Regione Siciliana. È notizia di questi giorni che ben tre diversi bandi per l'assegnazione di appalti relativi alla costruzione di cinque nuovi traghetti, per motivi diversi non sono andati a buon fine o non hanno attirato cantieri interessati. L'ultimo in ordine di tempo è stato il bando di gara lanciato da Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) per la costruzione dei tre nuovi traghetti dual fuel da impiegare nei collegamenti veloci per il trasporto di passeggeri nello Stretto di Messina. Il procedimento metteva a disposizione 52,102 milioni di euro, dei quali 1,267 per coprire i costi di progettazione, ma nessuna offerta è pervenuta. In questo caso Rfi starebbe valutando come dare seguito all'iter, contemplando la possibilità di emettere un nuovo bando. Per ragioni differenti sarà da rifare anche il bando relativo alla costruzione di un nuovo tragheto dual fuel sempre per Rfi e sempre destinato a operare nello Stretto e fra Messina e Golfo Aranci, in Sardegna, per il trasporto di persone, treni e carri ferroviari.

La gara, vinta lo scorso dicembre dal cantiere spagnolo Hijos de J. Barreras, non è stata in-

fatti aggiudicata perché la società spagnola non ha presentato entro i termini previsti la documentazione necessaria. In questo caso la controllata del gruppo Ferrovie dello Stato procederà con l'approntamento di un nuovo bando, per il quale al momento sono già in corso i necessari approfondimenti. Il colpo di scena potrebbe rimettere in gioco anche diversi cantieri italiani dal momento che le precedenti due navi gemelle erano state costruite negli anni scorsi a Marina di Carrara (da Nuovi Cantieri Apuania, oggi parte di The Italian Sea Group) e a Genova (da San Giorgio del Porto e T.Mariotti).

L'appalto vale 74 milioni di euro (oltre 3 milioni per la progettazione), di cui 9 attraverso i fondi del Pnrr. Per la redazione del progetto il termine era stato fissato in 305 giorni dalla consegna delle prestazioni, mentre per la realizzazione era di 720 giorni dalla data di impostazione della chiglia.

Il terzo bando di gara andato deserto (e per due volte consecutive) è quello della Regione Siciliana relativo alla costruzione di un nuovo tragheto destinato a servire i collegamenti con le isole minori, in particolare le linee Trapani-Pantelleria e Porto Empedocle-Lampedusa. Non sono bastati il rialzo (da 65 a 100 milioni di euro) e la revisione di alcuni dettagli dello schema contrattuale, introdotti nell'ultimo bando, a far concludere positivamente la seconda gara bandita dalla Regione Siciliana. L'ente ha infatti dovuto incassare un nuo-

vo esito di «gara deserta» dall'iter, parte di quel piano di rinnovo della flotta navale adibita al trasporto pubblico locale che sta vedendo invece ad esempio la Regione Veneto (che ha delegato però le competenze ad Actv) procedere a ritmo più spedito, per quanto finora su unità più piccole.

Le ragioni di questi fallimenti plurimi nei tentativi di affidare nuove commesse per la costruzione di navi adibite alle rotte di cabotaggio locale sembrano molteplici. Alcuni addetti ai lavori a MF Shipping & Logistica spiegano che può aver pesato il fatto che i bandi risultino particolarmente complessi dal punto di vista contrattuale e amministrativo. Il conflitto in Ucraina poi, con i suoi effetti in termini di incertezza economica e di timore di un ulteriore aumento dei costi delle materie prime, potrebbe aver rappresentato un secondo elemento disincentivante per alcuni cantieri navali. In passato, come accennato, erano stati gli importi, ritenuti troppo bassi (130 milioni di euro, ma per la realizzazione di due unità, poi diventate una con un'altra in opzione), la carenza di indicazioni su alcune specifiche tecniche e la presenza di una clausola di recesso unilaterale nello schema di contratto ad avere tenuto lontano potenziali offerenti. Difficoltà che però erano state superate dall'ultimo bando di gara, la cui scadenza naturale (lo scorso 22



Peso: 44%

marzo) era poi stata prorogata di un paio di settimane (al 5 aprile), proprio forse nella speranza di ricevere candidature all'ultimo momento.

Inizia dunque ad accumulare ritardi il cronoprogramma del capitolo del Pnrr che, in mezzo ad altri interventi, dedica 800 milioni di euro di finanziamento alla costruzione di nuove navi per il trasporto pubblico e all'ammodernamento della flotta esistente. La misura è suddivisa in tre sottoinvestimenti

(Sub I, Sub II e Sub III): rinnovo della flotta navale mediterranea con unità navali a combustibile pulito; rinnovo della flotta navale e nello Stretto di Messina per ridurre le emissioni in linea con standard ecologici moderni; aumento della disponibilità di combustibili marini alternativi. (riproduzione riservata)



Peso:44%

Il Piemonte offre 500 aree dismesse pronte per essere reindustrializzate

Strategie

Confindustria al lavoro su un catalogo dell'offerta per nuovi insediamenti

Il precedente è il progetto «Trentometro» nell'area metropolitana di Torino

Filomena Greco

TORINO

Trentatré chilometri quadrati di aree libere o dismesse, classificate secondo parametri strategici come la distanza da caselli autostradali o snodi portuali, dimensioni del sito e possibilità di ampliamento, destinazioni d'uso, stato di conservazione dei fabbricati, servizi connessi o disponibilità di banda ultralarga. È la mappatura a cui ha lavorato Confindustria Piemonte per censire ex poli industriali o fabbriche disponibili, con un obiettivo: favorire gli investimenti, rendere più semplice i contatti con potenziali investitori, velocizzare procedure di riqualificazione di aree, in chiave logistica o green, rivitalizzare aree inutilizzate contenendo il consumo di suolo e favorire processi di rigenerazione urbana.

L'iniziativa riguarda in totale oltre 560 aree in tutte le province piemontesi, 263 libere e 301 dismesse. E ha come obiettivo puntare su cento aree – «100 Aree per il Piemonte» – da inserire in un vero e proprio catalogo dell'offerta localizzata per nuovi insediamenti produttivi, articolato su di una selezione di aree tra le più attrattive a disposizione, selezionate secondo parametri oggettivi di attrattività, associato ad una piattaforma web per la consultazione georeferenziata dei siti selezionati.

ti. «Vogliamo contribuire alla riconversione di questi siti – spiega Cristina Manara di Confindustria Piemonte – non solo in chiave industriale ma anche per il terziario o l'artigianato, sulla spinta di esigenze nuove emerse dopo la pandemia che di fatto favoriscono iniziative di reshoring o investimenti per la creazione di hub logistici più vicini ai clienti». La collaborazione con la Regione Piemonte punta a definire un vademecum o un regolamento su documenti e tempi burocratici per semplificare le procedure, una volta individuati i siti potenzialmente attrattivi. In linea generale poi la Giunta Cirio ha scommesso 45 milioni di risorse europee per l'attrazione di investimenti sul territorio piemontese. L'avvio del progetto coincide con la nuova fase di programmazione dei fondi europei e incrocia le risorse del Pnrr, dunque potenziali risorse per affrontare, ad esempio, le necessità di bonifica e risanamento dei terreni o per rilanciare progetti legati ad esempio alla Hydrogen Valley.

L'esperienza ha un precedente importante, la collaborazione con il Comune di Torino e l'area metropolitana nel Progetto «Trentometro», il Dossier delle opportunità insediative con i 30 siti più attrattivi disponibili sul mercato. «Una esperienza che sta funzionando – aggiunge Manara – e che conta già una decina di siti acquisiti o recuperati».

Confindustria, insieme alle associazioni territoriali, lavora da anni sulle aree da reindustrializzare e ha collaborato con Finpiemonte o con Ceip ad alcuni dossier «di successo» come il nuovo polo logistico Kering a Trecate, i centri di distribuzione Amazon di Novara, Alessandria, Vercelli e Torrazza, il polo logistico nazionale di Lidl a Carmagnola, l'acquisto da parte della società intermodale tedesca CargoBeamer di aree nello scalo ferroviario Domo2 di Domodossola, l'acquisizione da parte di Lantutti di una vasta area a Fossano, i due investimenti per 600mila di metri quadrati di «Tortona Green Logistics Park» (Aquila Capital) e di cascina Zerba a Castellazzo Bormida (Pragaquattro Center Siing Spa) per un totale di 270mila mq di nuovi magazzini.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISTINA MANARA
Vogliamo contribuire alla riconversione dei siti non solo per l'industria ma anche per il terziario e l'artigianato
LA GIUNTA CIRIO
Ha scommesso 45 milioni di risorse europee per attirare investimenti sul territorio regionale



Peso: 24%



Are dismesse.

Il loro recupero e la loro riqualificazione per industria, terziario e artigianato



Peso:24%

Real estate

Amundi Re, altri uffici a Milano Al via il cantiere del fondo Nexus 4

Rilevata per 120,5 milioni la sede storica della Banca Agricola Milanese

Il palazzo, riqualificato con tecnologie d'avanguardia, oggi è affittato a WeWork

Laura Cavestri
MILANO

Oggi ospita il co-working di WeWork. Ma è stata l'ex storica sede della Banca Agricola Milanese. L'iconico palazzo di Via Mazzini 9-11, a Milano è l'ultima acquisizione – la numero 17 per l'esattezza, finalizzata ieri – di Amundi Real Estate Italia Sgr per il suo fondo *core* Nexus 1. Una transazione da 120,5 milioni di euro.

L'edificio – centralissimo, tra le piazze Duomo e Missori – comprende una superficie complessiva di 11.200 metri quadrati, è dotato di certificazione *Leed 2 Gold* ed è stato oggetto di un'importante riqualificazione nel 2020, che ha coniugato la conserva-

zione dell'iconica facciata esterna con layout interni e dotazioni tecnologiche con i più elevati standard internazionali. Cosa che ha permesso di affittare l'immobile interamente a WeWork, leader internazionale nella gestione di spazi di co-working.

L'operazione segue l'acquisizione di un altro immobile, ad agosto scorso, ad uso uffici, localizzato nell'area nord di Milano, al centro del Bicocca Business District, in Viale Sarca 235.

Un deal da 82,5 milioni di euro.

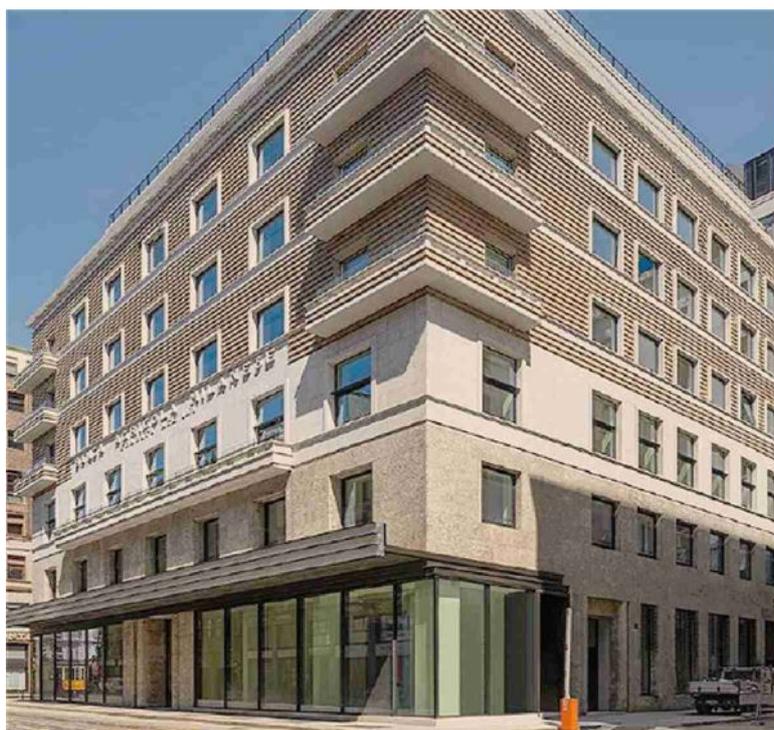
«Nexus 1 è un fondo comune di investimento immobiliare di diritto italiano riservato a investitori professionali, tra cui Crédit Agricole Vita Spa, con una raccolta di 600 milioni da equity e una leva tra il 30 e il 35% – ha ricordato l'amministratore delegato di Amundi Real Estate Italia Sgr, Giovanni Di Corato –. Grazie a questi nuovi investimenti il portafoglio si avvicina alla soglia di un miliardo di euro e costituisce una soluzione d'investimento ben diversificata sia per i rischi immobiliari che locativi».

Oltre ai fondi Nexus 1, 2 e 3, Amundi Re Italia Sgr gestisce dai primi di

aprile anche Salute Italia, fondo riservato specializzato in residenze sanitarie in Italia e partecipato da cinque investitori istituzionali francesi: in portafoglio ne ha sette tra Piemonte, Lombardia e Veneto, per un valore poco sopra i 110 milioni di euro.

Infine è in fase di pre-marketing Nexus 4, il fondo *core* riservato a investitori professionali di diritto italiano che punta all'Europa continentale sul residenziale alternativo (residenze sanitarie, studentati, *build to rent*) ma anche sulla logistica.

«Guardiamo soprattutto a Germania, Francia e area Benelux, almeno in una prima fase – ha concluso Di Corato –. Ritengo che guerra e inflazione, in economie già indebitate e che stavano decelerando, non porteranno le autorità a virare verso politiche monetarie restrittive che andrebbero a esacerbare il ciclo economico. Mentre qualità, tecnologia e sostenibilità resteranno i *driver* sia nel residenziale che nell'office. Ed è su asset con queste caratteristiche che intendiamo investire, in Italia e in Europa».



Trophy asset. Il palazzo di Via Mazzini 9-11 a Milano



Peso: 22%

Verifica con l'allegato A anche in edilizia libera e per i piccoli interventi

Ecobonus

Giorgio Gavelli

Per gli interventi ecobonus ordinari, anche in presenza dell'esonero dall'obbligo di asseverazione tecnica, è comunque necessario verificare che la spesa sostenuta (al netto di Iva, eventuali prestazioni professionali, opere di installazione e manodopera) rispetti il limite imposto dai costi massimi specifici di cui all'allegato A del decreto Mite del 14 febbraio scorso. Ciò, ovviamente, per gli interventi caratterizzati dalla presentazione della richiesta del titolo edilizio a decorrere da oggi.

È la Faq n. 6 del ministero della Transizione ecologica a fornire questa precisazione.

L'ambito applicativo dei nuovi parametri viene, invece, tracciato dalla Faq n. 1, che distingue tra due tipologie di interventi:

1 i bonus "minori" citati dal comma 2 dell'articolo 121 del decreto Rilancio (sempre limitati a quelli riguardanti il risparmio energetico, e, quindi, in caso di bonus facciate solo con incidenza dal punto di vista termico);

2 gli interventi di super-ecobonus.

Per la prima tipologia, l'asseverazione delle spese è richiesta solo in caso di opzione per la cessione dei beni e lo sconto in fattura, con l'eccezione (introdotta dalla legge di Bilancio 2022) dei lavori in edilizia libera o di importo complessivamente non superiore a 10mila euro (bonus facciate sempre escluso, ossia non ammesso ad alcuna deroga).

Tuttavia, la Faq afferma che tutti gli interventi ecobonus, anche laddove fruiscono della deroga all'asseverazione di congruità dei costi, incontrano un doppio limite alla detrazione (compreso il caso di utilizzo in dichiarazione): da un lato, ovviamente, i massimali di spesa dettati dal legislatore per ogni tipologia di intervento (con l'eccezione del bonus facciate) e, dall'altro, la spesa massima ammissibile calcolata «sulla base dei costi massimi specifici per tipologia di intervento di cui all'allegato I al Dm requisiti tecnici» (Faq n. 1).

Quindi anche per un intervento ecobonus realizzato in edilizia libera o di importo complessivamente

non superiore a 10mila euro, in assenza di asseverazione è comunque necessario verificare il rispetto del massimale di spesa previsto nell'allegato A al decreto Mite del 14 febbraio, tenendo fuori da questa verifica l'Iva, le spese professionali e le opere di installazione e manodopera così come qualificate nelle Faq. Se nella risposta si legge che per tale verifica non è necessaria «l'asseverazione da parte di un tecnico abilitato», riteniamo che il contribuente preferirà essere assistito, visto che il risultato incide sull'importo detraibile o cedibile.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi super-ecobonus, la Faq ricorda che l'asseverazione di congruità è sempre richiesta, anche quando il contribuente sceglie la detrazione in dichiarazione del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rispetto dei tetti andrà controllato anche per i lavori che sono esonerati dall'asseverazione



Peso: 14%

Decreto prezzi in vigore da oggi: doppia verifica sui costi degli interventi

Congruietà. Arrivano due livelli di controllo: tabelle del Mite decisive per i costi delle forniture ma sulle altre voci vanno incrociate con listini regionali e Dei

Luca Rollino

Il decreto del ministro della Transizione ecologica 14 febbraio 2022, conosciuto ormai anche come Dm "Costi massimi", è in vigore da oggi: impone una nuova procedura operativa per la verifica della congruità delle spese sostenute nell'ambito di interventi agevolati tramite super ecobonus, ecobonus ordinario o bonus facciate energetico.

Il Dm riporta i costi massimi congrui per una serie di lavorazioni di riqualificazione energetica: qualora superati, si genera un saldo monetario a carico del beneficiario finale, pari alla differenza tra la spesa sostenuta e il valore congruo previsto dal decreto. Questi costi, cioè, non potranno essere portati in detrazione. Il decreto, secondo quanto emerso dalle Faq del Mite, non è però completamente sostitutivo rispetto ai prezzi di riferimento (come il Dei o i prezzari regionali), ma è aggiuntivo e impone una doppio controllo.

Del resto, i valori riportati dal Dm "Costi massimi" sono riferiti a tutti i beni che concorrono alla realizzazione degli interventi, e non comprendono Iva, i costi connessi alle opere relative all'installazione e tutti i costi della manodopera. Questo implica che il tecnico chiamato ad asseverare la congruità delle spese effettui una duplice verifica.

Dapprima, utilizzando i prezzari determina il valore congruo totale dei lavori, comprensivo di manodopera, opere provvisoriale e oneri per la sicurezza. A questo importo si aggiungono l'Iva e gli oneri ac-

cessori (legati ad esempio a diritti di segreteria, autorizzazioni, spese per occupazione suolo pubblico). Successivamente, si sommano le spese professionali tecniche, calcolate in base al Dm 17 giugno 2016 a partire dall'importo lavori, comprensive di cassa (se prevista) e Iva. Infine, si dovranno aggiungere le spese tecniche per l'asseverazione e per il rilascio del visto di conformità, definite sulla base delle indicazioni fornite in bibliografia per la loro quantificazione.

Il totale così calcolato sarà congruo e, per essere totalmente incentivato, dovrà essere inferiore alla massima capienza agevolata, in funzione del tipo di intervento e del numero di unità immobiliari nel fabbricato. Qualora così non fosse, si genererebbe un saldo a carico della committenza.

La spesa determinata in questo modo è il massimo importo congruo e garantisce il rispetto del primo livello di controllo. Con il Dm "Costi massimi" vi è un secondo livello di verifica, che deve essere svolto operando un'analisi inversa sui valori sopra riportati. Infatti, per l'asseverazione della congruità delle spese sostenute, il decreto del Mite richiede che il tecnico abilitato asseveri la congruità delle spese nel rispetto dei costi massimi specifici per tipologia di intervento.

Per l'asseverazione della spesa sostenuta, serve un secondo controllo, aggiuntivo a quello fatto ricorrendo ai prezzari. Il controllo rispetto al Dm costi massimi com-

porterà la verifica della spesa sostenuta rispetto alla sola fornitura dei beni, partendo però dai valori complessivi dati per le opere fornite e posate. Nella sostanza, dall'importo lavori complessivo, si dovranno estrapolare le macro-lavorazioni, coerentemente con quelle previste dall'allegato A del DM. A questi valori "netti", in quanto non comprensivi di Iva, spese professionali e opere provvisoriale, si dovrà sottrarre il costo della manodopera, ottenendo così l'importo dei beni e dei materiali impiegati.

Questo importo dovrà essere normalizzato rispetto alla grandezza prevista per la lavorazione in oggetto (ad esempio la superficie di applicazione o la potenza installata) e rappresenterà il valore parametrico da confrontare con gli importi massimi del decreto Mite. Tale operazione potrà essere fatta o a partire dal computo metrico estimativo calcolato sulla base dei prezzari, o sulla base dell'offerta economica di mercato proposta dall'impresa appaltatrice: in entrambi i casi si ottengono degli indici di costo che sono congrui solo se inferiori a quanto previsto dal Dm "Costi massimi".

Risulta così evidente l'intento del legislatore di porre un freno alla spirale inflattiva dei materiali edili. Analogamente, risulta chiaro l'incre-



Peso:50%

mento di lavoro richiesto al tecnico asseveratore, le cui responsabilità civili e penali sono state accresciute dai recenti aggiornamenti legislativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla fine del conteggio andrà estrapolato il valore parametrico da confrontare con gli importi del Mite



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Cosa rientra nei massimali intervento per intervento

Cappotto termico

Nel caso di isolamento di pareti disperdenti nel massimale del ministero della Transizione ecologica, inserito nell'allegato A, sono ricompresi la fornitura dell'isolante termico, quella del sistema di ancoraggio e tutti i materiali che concorrono alla realizzazione dell'intonaco esterno di copertura dell'isolante. Allo stesso modo, per l'isolamento di tutte le superfici orizzontali o inclinate, vanno ricomprese all'interno dei massimali la pavimentazione (che non sia realizzata con materiali di pregio), le tegole, il controsoffitto della sola porzione isolata.

Schermature solari

In caso di installazione di schermature solari e di ombreggiamenti mobili è ricompresa nel massimale la fornitura della schermatura solare e/o ombreggiante, il sistema di montaggio e, qualora sia previsto dal progetto, la componentistica dell'impianto elettrico.

Infissi

Per l'installazione di infissi, è ricompresa la fornitura di infisso, telaio, controtelaio, celetto, cassonetto, tapparella, rullo avvolgibile, avvolgitore, persiane e, laddove sia previsto, componentistica dell'impianto elettrico.

Caldaie a condensazione

In caso di caldaie a condensazione, è ricompresa nei tetti la fornitura della caldaia, la canna fumaria e, ove previsto, il sistema di termoregolazione evoluto, il sistema di pompaggio, il sistema di trattamento dell'acqua, la componentistica dell'impianto idraulico ed elettrico, compresi serbatoi di accumulo.

Caldaie a biomasse

Per l'installazione di caldaie a biomasse nel massimale del ministero indicato dall'allegato A del decreto è ricompresa la fornitura della caldaia, la canna fumaria, il sistema di abbattimento delle emissioni in atmosfera, il sistema di stoccaggio della biomassa, il sistema di caricamento della biomassa e, nel caso in cui sia previsto dal progetto, sono inclusi nel tetto anche il sistema di termoregolazione evoluto, il sistema di pompaggio, il sistema di trattamento dell'acqua e anche la componentistica dell'impianto idraulico ed elettrico, compresi i serbatoi di accumulo.

Pompe di calore

Quanto all'installazione di impianti a pompe di calore, nei massimali del ministero è ricompresa la fornitura della pompa di calore, la componentistica comprensiva del circuito del gas frigorifero, dell'impianto idraulico o aeraulico (compreso i serbatoi di accumulo), elettrico e, qualora sia previsto dal progetto, di adduzione del gas.

Micro-cogeneratori

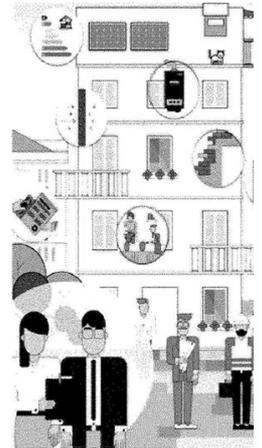
In caso di installazione di impianti con micro-cogeneratori rientrano nei massimali dell'allegato A del Mite la fornitura del cogeneratore, la canna fumaria, la fornitura della componentistica dell'impianto idraulico (compreso il serbatoio di accumulo), elettrico e di adduzione del combustibile.

Impianti ibridi

Nel caso di realizzazione di impianti ibridi, invece, vale quanto già indicato per l'installazione di caldaie a condensazione e per l'installazione di pompe di calore.

Building automation

Quanto alla realizzazione di sistemi di building automation, è ricompresa nei massimali del ministero della Transizione ecologica la fornitura del sistema e la componentistica dell'impianto idraulico ed elettrico.



Peso:50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Cessione crediti edilizi verso nuove modifiche

Cessioni crediti verso nuove modifiche. Si lavora a far sì che si possa superare il vincolo di una cessione unitaria del credito e dare la possibilità soprattutto alle banche di frazionare gli importi oggetto di cessione. Inoltre si sta valutando di eliminare il vincolo per le banche effettuare la cessione ai privati prima del quarto passaggio (l'ulteriore passaggio che porta a 4 le cessioni è stato appena approvato con il primo via libera al decreto legge 17/22). Infine si è al lavoro per inserire la proroga per i lavori a giugno delle villette unifamiliari e la possibilità di usufruire del superbonus con il 30% dei lavori ultimati. Non conosce pace dunque la normativa legata alla cessione dei crediti fiscali soprattutto per quelli legati all'edilizia. Le proposte di modifiche al dl taglia prezzi puntano a rendere più scorrevole il passaggio dei crediti che rischiano di creare un blocco in pancia alle banche e di essere nei fatti inutilizzati.

Su tutto poi pesa l'allarme lanciato da le principali banche Intesa e Unicredit che in questi giorni stanno rallentando e chiudendo le piattaforme che accettano i crediti in quanto stanno esaurendo, dopo le regole e la stretta, i plafond disponibili. Gli esperti interpellati da ItaliaOggi segnalano rallentamenti sulla piattaforma gestita da Pwc per conto di Unicredit, per quanto riguarda Intesa almeno sul portale si registra ancora la possibilità di inviare le domande e Mps al momento sembra continuare a accettare i crediti. Una situazione di cui si dovrà tenere conto in sede di conversione del dl taglia prezzi (dl 21). Il provvedimento all'esame del senato ha visto arrivare 1.400 richieste di modifiche che dovranno essere ridotte a non più di 300 secondo i desiderata del governo. Nessuna dote o risorse per le modifiche che dovranno essere valutate quindi a costo zero. Il lavoro del relatore Emiliano Fenu, M5S, sarà dunque quello di individuare quattro o cinque macrotemi e lavorare in questa direzione. Se tutto dovesse procedere senza particolare intoppi il voto sugli emendamenti dovrebbe iniziare in commissione per il 27 aprile.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—



Peso:17%

Ctr Lazio sul caso del concessionario che continuava a usare l'immobile oggetto di revoca

Beni demaniali senza l'Imu

Il possesso di fatto non legittima il pagamento dell'imposta

DI SERGIO TROVATO

Imu non dovuta per il possesso di fatto di un bene demaniale. Il comune di Roma non può pretendere il pagamento dell'imposta su un immobile demaniale di cui è titolare se la concessione è stata revocata, nonostante il concessionario continui a utilizzare l'immobile e lo detenga abusivamente. La mancata consegna del bene può dar luogo a un'azione legale per ottenere la restituzione e il risarcimento dei danni, ma non può essere imposto il pagamento del tributo. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Roma, seconda sezione, con la sentenza 1122 dell'11 marzo 2022.

Per i giudici d'appello, "il titolo che attribuisce al concessionario la qualifica di possessore qualificato è l'atto di concessione. Ne consegue che la revoca della concessione fa venir meno tale titolo". La revoca della concessione, per mancato pagamento del canone, porta a escludere l'assoggettamento all'imposizione, anche in presenza del possesso di fatto dell'immobile. Secondo la commissione regionale, la "circostanza rappresentata dal comune della perdurante ed abusiva detenzione del bene da parte dell'ex concessionario non può assumere rilievo ai fini tributari, sebbene resti rilevante per ogni conseguente azione restitutoria e risarcitoria".

Un soggetto privato che utilizza un immobile comunale, di

natura demaniale, in base a un atto di concessione, è tenuto a pagare l'imposta municipale. Per gli immobili di proprietà comunale appartenenti al demanio pubblico, infatti, chi li utilizza assume la veste di concessionario e non di locatario ed è soggetto al pagamento dell'imposta municipale. Nel caso in esame, però, la concessione del bene demaniale era stata revocata. Da quel momento era venuta a mancare la soggettività passiva d'imposta in capo al concessionario, nonostante il possesso di fatto per mancata restituzione del bene immobile. Ma il possesso di fatto, non qualificato giuridicamente, non comporta l'osservanza degli obblighi tributari. Va ricordato, infatti, che sono soggetti al pagamento dell'imposta municipale il proprietario, l'usufruttuario, il superficiario, l'enfiteuta, il locatario finanziario, i titolari dei diritti di uso e abitazione. Dal 2001 anche il concessionario di beni demaniali è obbligato a dichiarare e versare il tributo. Rientra tra i diritti reali, poi, il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'articolo 540 del codice civile. I diritti sopra citati comportano l'assoggettamento a imposizione. Non è soggetto al prelievo fiscale il nudo proprietario dell'immobile. Sono esonerati il locatario, l'affittuario e il comodatario, in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base

di un specifico contratto.

Dunque paga il tributo comunale il possessore di diritto, a titolo di proprietà o altro diritto reale di godimento. Il possessore di fatto, il detentore o l'occupante, anche abusivo, dell'immobile non sono indicati come soggetti passivi. Pertanto, se l'immobile viene occupato abusivamente da terzi, il proprietario è tenuto al pagamento dell'imposta municipale.

La mancata disponibilità del bene non incide sull'obbligo di corrispondere il tributo. Per individuare il soggetto passivo conta sempre la titolarità del diritto di proprietà o di altro diritto reale ed è irrilevante un eventuale contenzioso che abbia a oggetto l'occupazione abusiva da parte di chi rivendichi altre pretese.

E' irrilevante anche la detenzione del bene da parte dell'utilizzatore che sia rimasto nel godimento del bene dopo la risoluzione del contratto di leasing. Non priva il proprietario del possesso del bene neppure la requisizione o l'occupazione temporanea d'urgenza da parte dell'amministrazione pubblica. L'utilizzo di un immobile o il possesso di fatto non possono essere inquadrati neppure come diritto d'uso. Chi è titolare di questo diritto può servirsi della cosa che ne forma oggetto e, se è fruttifera, può raccoglierne i frutti. L'uso è un diritto reale di godimento che attribuisce al titolare la facoltà di usare e godere della cosa.



Peso:37%

REAL ESTATE Nonostante resti un mercato di nicchia, l'immobiliare first class in Italia continua a crescere. Gli operatori del settore però saranno chiamati a offrire servizi più personalizzati e in tempi sempre più rapidi

Il lusso del mattone

di Nicola Carosielli

Non solo case da sogno con viste mozzafiato in portafoglio, ma anche efficienza, precisione e qualità. Sono queste le caratteristiche essenziali che gli operatori del segmento dell'immobiliare di lusso sono chiamati a possedere per resistere sul mercato e aiutare l'Italia a sfruttare le proprie peculiarità e attrarre un numero sempre più nutrito di investitori. Del resto il luxury real estate rimane pur sempre un segmento di nicchia che vive di numeri ben più modesti rispetto al classico residenziale. In questo senso il mercato nazionale, nonostante resti in territorio positivo, ha ancora da recuperare rispetto ad altre geografie europee. Come sottolinea l'ultimo rapporto di Scenari Immobiliari sul mercato del mattone di lusso, visionato in anteprima da *MF-Milano Finanza*, «mentre il real estate europeo è sul podio degli investimenti, a quello italiano spetta la medaglia di legno» perché anche se in ripresa, più decisa nel 2022, resta lontano dalle medie europee. «Rispetto all'andamento del fatturato degli altri grandi paesi Ue, l'Italia è ancora oltre venti punti indietro. Il gap è più ampio se si considera l'andamento dei prezzi medi delle residenze», sottolineano da Scenari Immobiliari, aggiungendo che «l'Italia è l'unico paese europeo in cui le quotazioni sono ancora dieci punti inferiori rispetto al 2010, contro un +40% della media europea: il 2021 si chiude per il mercato italiano con un fatturato di oltre 123 miliardi di euro, in crescita dell'8,7% sul 2020 e anche cinque punti in più rispetto alle previsioni di un anno fa». Durante il triennio 2019-2021, il

mercato immobiliare del lusso, seppur con dinamiche più contenute durante i periodi di lockdown, ha fatto registrare un andamento positivo, tanto da far stimare che l'anno appena concluso possa raggiungere i volumi del 2019 grazie alle compravendite posticipate a causa dell'emergenza sanitaria e del blocco degli spostamenti. Il Covid-19 ha inoltre portato gli italiani a muoversi per le vacanze prevalentemente all'interno dei confini nazionali, «con ricadute positive in aree e località che potrebbero potenzialmente diventare di lusso grazie proprio al ritorno del turismo domestico». Anche i bonus fiscali hanno contribuito a dare impulso al mercato, permettendo di acquistare una abitazione ed effettuare una serie di interventi edilizi di ristrutturazione e valorizzazione immobiliare. Alla luce di questo contesto, il futuro del settore del lusso continuerà restare in campo positivo a patto che permangano alcune condizioni fondamentali quali la crescita economica in atto, i ridotti tassi di mutuo e la riconferma, da parte del governo, dei bonus fiscali. In Italia, il mercato delle residenze che si definiscono di pregio come "first class", quindi con un valore superiore a un milione di euro, non ha mai perduto le sue connotazioni tradizionali: in primis quella di essere un mercato di nicchia, legato com'è a un ristretto numero di prodotti che negli ultimi cinque anni, dal punto di vista delle compravendite, ha interessato meno dell'1% del volume complessivo di scambi effettuati in tutto il paese. Così, nota ancora il report, il consuntivo a fine 2020 ha fatto registrare per gli immobili di pregio un totale superiore alle 3.200 unità immobiliari scambiate che rappresentano a livello nazionale, quasi lo 0,6% del totale transazioni. Per l'anno appena concluso, invece, si stima un numero di compravendite superiore a 3.600 unità immobiliari, per una quota di poco inferiore allo 0,5% del totale. Nonostante la di-

mensione ridotta del segmento, però, è interessante rilevare che il trend positivo del mercato nazionale della first class, rappresentato dalla crescita delle compravendite (da circa 2.950 unità del 2016 a oltre 3.200 nel 2020, +8,5%), è stato molto più dinamico rispetto al mercato delle «altre abitazioni», che sono aumentate nel corso dello stesso periodo di meno del 4%. Ovviamente le principali città della penisola rappresentano una vetrina importante per gli immobili di pregio. Milano catalizza da sempre l'attenzione dei potenziali acquirenti di immobili di lusso; i numerosi interventi di riqualificazione edilizia e i principali progetti di rigenerazione urbana manifestano la prosecuzione della fase positiva di mercato, iniziata nel 2015, che ha portato alla ricerca di abitazioni nelle zone più prestigiose della città: Quadrilatero, Centro storico, Brera e CityLife su tutte. Anche se è Roma la città in cui la domanda di residenze di lusso rimane effervescente: l'elevata disponibilità di immobili di pregio ha attirato l'attenzione di acquirenti provenienti da ogni parte del mondo, affascinati dalla bellezza e incoraggiati dalla ripresa del mercato immobiliare. Così come anche la Sicilia rappresenta la nuova meta italiana del lusso internazionale grazie alle sue bellezze paesaggistiche, storiche e culturali, alle tante tenute agricole da valorizzare e ai suoi immobili storici da riqualificare. Come spiega Francesca Zirstein, direttore generale di Scenari Immobiliari, «quello del lusso resta un settore di nicchia che rappresenta circa l'1,5% del totale offerta che viene immessa



ogni anno ed equivale allo 0,5% delle compravendite, perché le esigenze e gli interessi della domanda sono peculiari e sicuramente la domanda non ha un bisogno immediato da soddisfare». «Esiste un mercato dell'immobiliare di lusso dei grandi capoluoghi che in parte si confonde con il mercato di alta qualità; esiste un mercato del lusso dei comuni italiani di una certa importanza; c'è quello dell'entroterra e delle zone rurali; infine quello delle località di gran rilevanza da un punto di vista turistico». Muoversi all'interno di un contesto del genere, con numerosi segmenti, non è cosa semplice come si penserebbe e la sfida tra le grandi agenzie non sembra intenzionata a fermarsi. L'offerta residenziale del lusso in Italia è costituita da oltre 17 mila immobili del valore superiore al milione di euro, circa l'1,4% dell'offerta residenziale complessiva, e a livello nazionale è gestita da oltre 1.300 tra broker e agenzie di intermediazione immobiliare specializzate. Tra queste, secondo l'elaborazione di Scenari Immobiliari,

spicca Lionard Luxury Real Estate, risultata l'agenzia con il maggior numero di immobili in offerta in tutte le classi di valore, a eccezione della classe di immobili con valore inferiore al milione. Seguono Christie's International Real Estate e Sotheby's International Realty con numeri nettamente inferiori. Quella di focalizzarsi sulle fasce di prezzo più alte per Lionard, l'unica azienda nazionale a gestione diretta di questo tipo di mercato, è stata una scelta ben ponderata, spiega Dimitri Corti, fondatore e ceo di Lionard Luxury Real Estate: «il nostro obiettivo è mantenere una nicchia ultra-lusso e iper-performante con prodotti sempre più unici». Alzare l'asticella in questo tipo di mercato però, richiede un livello ancora maggiore di attenzione e grandi abilità di comprensione del mercato per mantenerlo. «Il tema dei servizi è centrale; sebbene valga per tutta l'industria, nel lusso non serve essere solo dei bravi

venditori quanto saper mantenere una vera relazione con i clienti, perché è fondamentale saper interpretare le esigenze, le necessità», sottolinea Zirnstein. In questo senso, aggiunge Corti, «nel giro di pochi anni ci siamo trovati a gestire da alcune decine di richieste alle 12mila di quest'anno e la sfida più dura è stata quella di mantenere la qualità e l'alta percezione del servizio offerto» a fronte dell'aumento dei volumi. A tal proposito, prosegue Corti, «abbiamo deciso di fornire ai clienti (lato acquirenti e venditori) una scheda di valutazione dei consulenti che gestiamo e monitoriamo costantemente tramite una piattaforma che possiede circa 360 task di funzionalità interne». L'uso della tecnologia come mezzo appare quindi essere un fulcro principale dei mediatori immobiliari di lusso perché, ribadisce Corti, «questa clientela è iper-veloce e richiede qualità, efficienza e tempestività e la nostra tecnologia consente di garantire servizi sempre più prestanti, migliori e continuativi». Il tutto è ovviamente ac-

compagnato dall'accurata selezione delle proprietà in portafoglio, finalizzata alla migliore collocazione dei beni all'interno del target prescelto. Non a caso, Lionard investe nella realizzazione di shooting fotografici, di campagne marketing mirate e di strategie di comunicazione integrata, così da ottimizzare richieste e offerte del mercato di riferimento. Inoltre, la scelta di inserire all'interno dell'azienda tutte le strutture e le risorse professionali tradizionalmente gestite in outsourcing, permette alla società di garantire in tempi brevi una serie di servizi a valore aggiunto quali: studi geo-territoriali, ambientali e storici, analisi delle potenzialità e criticità delle proprietà immobiliari, studi di valorizzazione strutturale del bene e di redditività dell'investimento. (riproduzione riservata)



Dimitri Corti
Lionard



Francesca Zirnstein
Scenari Immobiliari



TOP 10 AGENZIE ITALIANE DEL LUXURY REAL ESTATE

Agenzia immobiliare	Numero sedi	Numero immobili in portafoglio (Gen-22)	Numero immobili (< 1mln €)	Numero immobili (tra 1mln e 3mln €)	Numero immobili (tra 3mln e 5mln €)	Numero immobili (tra 5mln e 10mln €)	Numero immobili (> 10mln €)	Numero immobili (> 1mln €)
Lionard Luxury Real Estate	4	1.537	42	664	376	276	179	1495
Christie's International Real Estate Italy (Sotheby's International Realty)	4*	770	328	224	98	78	42	442
Knights Frank	6	260	45	118	44	32	21	215
Sant'Andrea Luxury House	7	358	97	219	31	10	1	261
Engel & Völkers	86	3.404	2.605	678	84	32	5	799
Coldwell Banker Italy	77	259	7	161	51	30	10	252
IB International Real Estate	1	183	61	89	23	8	2	122
Carratelli Real Estate	5	295	147	63	34	35	16	148
Apolloni&Blom	6	596	277	235	56	21	7	319

GRAFICA MF-ILR&O-FRANCA



FISCO & MATTONI

Taglio della Tari dovuto se il servizio non è regolare

Tari da pagare in misura ridotta se il servizio non viene svolto oppure non è regolare. Se l'attività di raccolta non viene effettuata la tassa è dovuta parzialmente. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con l'ordinanza 5940/2022. Per la Suprema Corte, si tratta di «riduzioni cosiddette tecniche, chiamate a regolare situazioni in cui si realizza una contrazione del servizio, e quindi dei costi per il suo espletamento per motivi oggettivi e a favore di una pluralità indistinta e generalizzata di utenti, i cui presupposti operativi sono dettagliatamente disciplinati dalla legge».

In effetti, «una misura massima della tariffa applicabile, rispettivamente al 20% e al 40%, graduabile in ribasso, consente di affermare che tali riduzioni siano obbligatorie e che, al verificarsi delle indicate situazioni oggettive che vanno a incidere sul presupposto impositivo, spettino ope legis». Sul contribuente incombe solo l'onere di dimostrare che sussistono i presupposti normativi per avere diritto alla riduzione del tributo dovuto. Pertanto, la tassa è dovuta in misura ridotta se il servizio di raccolta dei rifiuti non viene svolto in modo regolare. La riduzione tariffaria spetta anche se l'agevolazione non è stata deliberata dall'amministrazione comunale. Non si tratta di un risarcimento o di una sanzione a carico dell'ente, ma di un alleggerimento del peso fiscale in presenza di un servizio di raccolta che non viene svolto in modo completo.

Dunque, se nelle aree del territorio comunale il servizio di raccolta non viene svolto, il tributo può essere preteso nella misura massima del 40% della tariffa ordinaria. La percentuale di riduzione, poi, deve essere graduata in relazione alla distanza dal punto di raccolta più vicino. Ciò presuppone che il servizio venga svolto, ma non nella zona dove è ubicato l'immobile. Se il ser-

vizio di raccolta dei rifiuti non viene svolto o viene svolto in modo inefficiente, e vengono meno le condizioni che consentono di poterne usufruire, i contribuenti hanno diritto al pagamento ridotto della tassa. Per ottenere questo diritto non è richiesto che gli interessati debbano dimostrare una precisa responsabilità dell'amministrazione. L'agevolazione spetta per il semplice fatto che il servizio non viene svolto secondo i criteri previsti dalla legge e dal regolamento comunale o che viene svolto in grave difformità rispetto alle norme regolamentari relative alle distanze e capacità dei contenitori e alla frequenza della raccolta.

Va precisato che non hanno alcun rilievo le motivazioni legate al disservizio. Se l'amministrazione comunale non riesce a garantire il corretto e regolare servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ai fini del pagamento della tassa, è sempre responsabile, al di là delle cause che hanno determinato il disservizio.

Tuttavia, anche il mancato svolgimento del servizio di raccolta da parte del comune non comporta l'esenzione, ma il pagamento della tassa in misura ridotta. L'articolo 59, comma 4, del decreto legislativo 507/1993 disponeva per la Tar-su la riduzione anche se il servizio di raccolta, sebbene istituito, non venisse svolto nella zona di residenza, di dimora o dove esercitava l'attività il contribuente. La riduzione spettava, inoltre, se il servizio era effettuato in grave violazione delle prescrizioni del regolamento comunale di nettezza urbana.

Nel regolamento comunale devono essere indicati i limiti della zona di raccolta obbligatoria e dell'eventuale estensione del servizio a zone con insediamenti sparsi, le modalità di effettuazione del servizio, con l'individuazione degli ambiti e delle zone, nonché delle distanze massime di collocazione dei contenitori. Compete al contribuente fornire la prova delle condizioni per usufruire delle riduzioni. Allo stesso modo per la Tari i commi 656 e 657 della legge 147/2013 prevedono che il tributo è dovuto nella misura del 20% in caso di mancato svolgimento del servizio e in misura non superiore al 40% nelle zone in cui non è effettuata la raccolta, da graduare in relazione alla distanza dal più vicino punto di raccolta.

Anche per la Tari il presupposto è l'occupazione o la detenzione di locali e aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. Non sono soggetti a imposizione i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in oggettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno, sempre che queste condizioni siano indicate nella dichiarazione. La legge prevede una presunzione relativa di produzione dei rifiuti che ammette la prova contraria. Non sono soggetti al prelievo solo i locali e le aree che non sono suscettibili di produrre rifiuti. (riproduzione riservata)

*(avvocato)



Peso:35%

LE AUDIZIONI SUL DEF

Da Bankitalia e Corte dei conti arriva l'altolà all'extradeficit

Gianni Trovati — a pag. 9

147%

DEBITO RISPETTO AL PIL

La Corte dei conti ha validato il quadro programmatico del Def segnalando il «percorso apprezzabile» tracciato dal governo per ridurre il debito al 147 per cento del Pil quest'anno, e al 141,4 per cento nel 2025.

Bankitalia e Corte conti: no al deficit

Audizioni sul Def. Per via Nazionale gli aiuti a famiglie e imprese devono essere «selettivi» e «con coperture adeguate». Secondo la Corte «opportuno» lo stop del governo allo scostamento. L'Upb promuove gli obiettivi di finanza pubblica

Gianni Trovati

ROMA

Tra gli spread che si stanno allargando c'è anche quello fra i partiti tifosi di un nuovo scostamento e le istituzioni tecniche che chiedono di evitarlo. Un «no» corale all'ipotesi di rimettere mano ai livelli di deficit, fin qui respinta con un po' di fatica ma con successo dall'asse Draghi-Franco è arrivato da Banca d'Italia, Corte dei conti e Upb nel ciclo di audizioni alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Def che arriverà al voto delle risoluzioni mercoledì prossimo. L'Authority dei conti ha validato anche il quadro programmatico del Documento, dopo l'ok di marzo al tendenziale, segnalando il «percorso apprezzabile» tracciato dal governo per ridurre il debito al 147% del Pil quest'anno e al 141,4% nel 2025, ultimo anno coperto dal programma.

Le frasi più dirette contro l'idea di finanziare altre misure con nuovo extra-deficit sono arrivate da Bankitalia. «La situazione dei conti pubblici richiede che qualsiasi altro nuovo intervento trovi adeguata copertura», ha spiegato il capo del servizio Struttura economica di Via Nazionale Fabrizio Balassone. E proprio per questa ragione, ha aggiunto, «occorrerà rendere i prossimi

interventi di sostegno all'economia più selettivi, indirizzandoli soprattutto a favore delle famiglie più bisognose e delle imprese più colpite dai rincari e dalle limitazioni imposte al commercio con la Russia».

Sono parole decisamente diverse

da quelle che si ascoltano ai piani alti di molti partiti della maggioranza, dai Cinque Stelle dove l'ex premier Giuseppe Conte giudica lo scostamento «inevitabile» alla Lega per cui invece deve essere «grosso», mentre il Pd si è limitato per ora a chiedere che «non sia un tabù». Il tono è invece analogo a quello utilizzato martedì sera davanti alle commissioni dal ministro dell'Economia Franco, che ha ovviamente indicato la disponibilità del governo a interventi «rapidi e decisi» in caso di peggioramento ulteriore del quadro rivendicando però



Peso: 1-3%,9-35%

la decisione di aprire gli spazi fiscali per il prossimo decreto da 6 miliardi di nuove misure senza alzare l'obiettivo di deficit del 5,6%.

Questa scelta di «ritagliare nei conti pubblici spazi per intervenire sulle maggiori fonti di criticità rimanendo entro i margini già previsti con la NadeF» è stata «opportuna» secondo il presidente della corte dei Conti Guido Carlino. Perché mentre la Bce conferma l'uscita dal programma pandemico (servizi a pagina 5) il quadro economico «è attraversato da nuove incertezze» prodotte dalla guerra in Ucraina che si aggiungono alle «tensioni già esistenti sui prezzi» dalla ripresa dello scorso autunno. E questi fattori convergono nel rendere «necessari ulteriori sforzi di bilancio».

Sulle tabelle del Def domina del resto una «incertezza eccezionale», riassume l'Ufficio parlamentare di bilancio. Il bollino dell'Autorità parlamentare dei conti, si diceva, è arrivato anche per il quadro programmatico, in cui il governo punta a una crescita del 3,1% grazie anche alla spinta di due decimali che sarebbe prodotta dal nuovo decreto anti-crisi atteso fra due settimane. La previsione ministeriale è «al limite dell'intervallo di accettazione», caratterizzata cioè da un grado di ottimismo superiore ma non eccessivamente

lontano dalle stime dell'Upb e dal panel dei centri di analisi macroeconomica che lo affiancano.

Tutte queste cifre rischiano però

di essere scritte sull'acqua per i «rischi orientati al ribasso» prodotti da guerra in Ucraina, evoluzione incerta della pandemia (qui come in Cina dove determina lockdown già pesanti per Pil e catene globali del valore), inflazione e prospettive di una ripresa a velocità diverse fra le macroaree del mondo che potrebbero incidere sulla geografia dei premi al rischio.

Dettagliare in cifre precise le conseguenze possibili di tutto questo è impresa impossibile. Si possono però indicare ordini di grandezza dei rischi, a partire da quelli collegati alla durata di un conflitto che nello scenario base del Def dovrebbe risolversi in tempi brevi. Ma bastano altri tre mesi di guerra, con un processo di normalizzazione che impegnerebbe tutta la seconda metà dell'anno, per tagliare di un punto e mezzo la crescita nel 2022-23 alzando di 2,5 punti l'inflazione cumulata nello stesso periodo, calcola l'Upb utilizzando il modello macroeconomico internazionale di Oxford Economics che misura i canali di trasmissione della crisi su fiducia di consumatori e imprese, tassi di interesse, prezzi delle materie prime e

crisi dell'economia russa.

C'è di buono che all'appuntamento con l'ennesimo shock esogeno l'Italia arriva rafforzata dal rimbalzo del 2021. Che ha prodotto 26,1 miliardi di entrate in più di quelle previste a ottobre e 14,3 miliardi di spesa primaria in meno. Ma anche quest'ultimo dato è bifronte: perché le uscite inferiori alle attese, spiega l'Upb, sono state determinate dalle dimensioni più leggere del previsto raggiunte da molte misure di aiuto, e da un tasso di spesa effettiva dei progetti del Pnrr che si è fermato molto prima di quanto indicato nel programma ufficiale. E questa non è certo una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ufficio parlamentare di bilancio: parte del minore deficit 2021 dovuto alla spesa Pnrr inferiore al previsto



AL VIA LA NEWSLETTER ITALIA DOMANI #INFATTI

Ha debuttato ieri, con il primo numero, Italia Domani #inFatti, la newsletter della Presidenza del Consiglio che

nasce per comunicare, in modo aggregato e organico, l'attuazione del Pnrr (<https://www.governo.it/it/italia-domani-infatti> è il link per iscriversi), la cadenza quindicinale informerà su

bandi, traguardi raggiunti e notizie dalle amministrazioni coinvolte. E risponderà alle domande raccolte sui canali social del governo e durante i Dialoghi sul territorio



Verso il voto. Il Def arriverà in aula alla Camera il 20 aprile



Peso: 1-3%, 9-35%

Il governo sfiora quota mille decreti attuativi smaltiti

VII Relazione Garofoli Varati 955 provvedimenti, ora avanti tutta su Pnrr e legge di bilancio

Il governo punta a quota mille decreti attuativi smaltiti. A fine marzo si ferma poco sotto, a 955 provvedimenti, che - nota la VII Relazione Garofoli di monitoraggio dell'attuazione presentata al Cdm di mercoledì - «costituiscono quasi il triplo degli atti smaltiti nello stesso periodo di tempo», ovvero «i primi 13 mesi e mezzo di attività, dal primo e secondo Governo della XVIII legislatura». Riferimento esplicito ai Governi Conte-1 e Conte-2, ma non solo a loro, perché il confronto è vincente anche con la precedente legislatura «quando l'esecutivo Gentiloni produsse 404 provvedimenti e l'esecutivo Renzi 751».

In realtà il primo trimestre dell'anno ha segnato una frenata rispetto ai due precedenti, con 227 provvedimenti contro i 266 del quarto trimestre 2021 e i 250 del terzo trimestre 2021

(nonostante agosto), quando era cominciata la spinta specifica del governo Draghi all'impegno attuativo. Va però anche detto che il primo trimestre risente della flessione di gennaio (62) dovuta certamente al rallentamento di tutte le attività istituzionali per l'appuntamento dell'elezione del Quirinale.

Ora il governo rilancia, sempre con gli occhi puntati sul Pnrr, tanto più dopo l'incasso dei 24 miliardi per il raggiungimento degli obiettivi di fine 2021, con tanto di complimenti di von der Leyen. Con il decreto legge Pnrr 2, approvato mercoledì dal Cdm, si replica (e si accenuta) un tipo di provvedimento legislativo piuttosto singolare, finalizzato strettamente all'attuazione del programma: la finalità è, infatti, norma per norma, facilitare la realiz-

zazione di tanti piccoli target e milestones del Pnrr (e quindi del programma di governo).

L'altro impegno prioritario di Palazzo Chigi - sottolineato dalla Relazione Garofoli - è quello di garantire operatività alle tantissime misure e norme della legge di bilancio per il 2022, che rinvia a 153 decreti attuativi, «il più alto numero di rinvii mai contenuto in una legge di bilancio». Al 31 marzo 2022 sono stati adottati 49 provvedimenti, rendendo così disponibili risorse pari a circa 1,3 miliardi.

Secondo una linea impostata da Garofoli già nell'estate 2021, anche per il 2022 i ministeri sono stati spinti a definire un programma di smaltimento dei propri arretrati: oltre al Pnrr, la priorità è, appunto, la completa attuazione della legge di bilancio.

Ma la politica di attuazione dei programmi subisce ora una nuova accelerazione, anche sotto il profilo organizzativo. A questo fine, a Palazzo Chigi sarà insediato «un gruppo di lavoro, con la partecipazione di professori universitari»: obiettivo è limitare «il ricorso ai decreti ministeriali che spesso rallentano l'effettivo concretizzarsi delle norme». In altri termini, si punterà a «regolamentare per tutte le amministrazioni centrali dello Stato i "flussi in entrata"».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO GAROFOLI

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio



Peso: 13%

Lagarde: l'inflazione resterà alta Tassi fermi, decisione a giugno

Il Fondo monetario internazionale taglia le previsioni: ma non ci sarà recessione

La Bce prende tempo sul rialzo dei tassi nell'eurozona e preferisce rinviare alla riunione del 9 giugno prossimo le decisioni cruciali. Pur in presenza di un tasso di inflazione in area euro al 7,5% — quasi il quadruplo dell'obiettivo del 2% fissato dallo statuto della Bce — il consiglio direttivo dell'istituto di Francoforte non ritiene ancora appropriato procedere a manovre restrittive, come hanno fatto invece la Federal Reserve americana e altre banche centrali.

L'inflazione, tuttavia, rimane al centro delle preoccupazioni. «L'ultima cosa che vogliamo vedere sono aspettative di inflazione in salita», ha dichiarato la presidente della Bce Christine Lagarde in conferenza stampa. «L'inflazione è aumentata in misura significativa e rimarrà elevata nei prossimi mesi». Di conseguenza «nelle attuali condizioni di elevata incertezza, il consiglio direttivo manterrà gradualità, flessibilità e apertura nella conduzione della politica monetaria», tanto più che la guerra «sta facendo crescere i rischi di un forte rallentamento dell'econo-

mia». Una decisione, tuttavia, la Bce, l'ha assunta già da oggi. Christine Lagarde ha infatti annunciato che il «bazooka» degli acquisti di titoli da parte della Bce andrà presto in soffitta. Ad aprile gli acquisti saranno pari a 40 miliardi di euro, a maggio 30 miliardi e a giugno 20 miliardi. Le operazioni di acquisto «dovrebbero concludersi nel terzo trimestre, ma non è stato ancora deciso esattamente quando», ha dichiarato.

I tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali, sulle operazioni di rifinanziamento marginale e sui depositi presso la banca centrale restano quindi fermi rispettivamente allo 0,00%, allo 0,25% e al -0,50%.

L'impatto di questa riunione sostanzialmente interlocutoria del Consiglio direttivo della Bce è stato positivo per le Borse, ma ha pesato sul cambio euro/dollaro, scivolato sotto quota 1,08, a 1,075 — un minimo da maggio 2020. In rialzo Milano (+0,6%), Parigi (+0,72%) e Francoforte (+0,62%). Lo spread Btp-Bund si è allargato di 4 punti a quota 164 e il rendimento del Btp

decennale ha raggiunto il 2,48% (+11 punti base). I bond decennali italiani sono stati così la «maglia nera» in un mercato obbligazionario europeo in sofferenza in vista della fine del quantitative easing.

Intanto, nel discorso di apertura degli Springs Meetings di Banca Mondiale e Fmi la direttrice generale del Fmi Kristalina Georgieva ha esortato «le banche centrali ad agire in modo deciso contro l'inflazione», «che resterà elevata più a lungo di quanto precedentemente stimato». Secondo il Fmi, inoltre, non ci sarà una recessione ma la crescita economica mondiale si ridurrà notevolmente, perché la guerra in Ucraina ha aggravato i problemi posti dall'inflazione». Da qui un abbassamento delle stime di crescita globale del Fmi che saranno pubblicate martedì 18 aprile.

E la Banca d'Italia stima che nei «primi tre mesi dell'anno il Pil possa essersi ridotto di poco più di mezzo punto percentuale».

Secondo la Corte dei Conti in assenza di interventi discrezionali da parte del bilan-

cio pubblico, si valuta che il Pil crescerebbe in media del 2,9 per cento quest'anno e poi a tassi via via più contenuti, rilevano i magistrati contabili. Confrontate con quelle programmatiche definite nella NaDef dello scorso autunno, tali stime evidenziano un impatto frenante della crisi geopolitica di 1,8 punti sul 2022 (la crescita era pari al 4,7 per cento) e di un ulteriore mezzo punto sul 2023. La perdita cumulata di prodotto, nel biennio 2022-23 sarebbe dunque pari a 40 miliardi di euro a prezzi costanti.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 44%

Gradualità

● Nella riunione di ieri del Consiglio direttivo della Bce la decisione principale assunta dall'Istituto di Francoforte riguarda il rallentamento degli acquisti di titoli da parte della Bce, che dovrebbero concludersi del tutto nel terzo trimestre di quest'anno.

● Solo a questo punto la Bce prenderà in considerazione la possibilità di aumentare i tassi di interesse, come hanno fatto la Fed e altre banche centrali. Il rischio inflazione deve infatti essere bilanciato dal pericolo di una recessione: la Bce sceglie la linea della gradualità

0.5

per cento

Il calo del Pil italiano nel primo trimestre del 2022 secondo le stime di Banca d'Italia: pesano guerra e inflazione



Ai vertici

La presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde: «Quando c'è una guerra c'è incredibilmente difficile integrarla nei modelli che ci aiutano a offrire proiezioni ai colleghi europei»



Peso:44%

Pos e commissioni, i bonus fiscali per incentivare i negozianti

Da giugno prevista la sanzione di 30 euro più il 4% sul valore delle transazioni

Commercio

di **Enrico Marro**

ROMA L'obbligo di avere il Pos, ovvero il terminale che consente di ricevere pagamenti effettuati con moneta elettronica (carta di credito, bancomat, prepagate) riguarda tutte le attività commerciali, comprese quelle ambulanti, i lavoratori autonomi e i professionisti. In teoria esiste fin dal 2012, quando fu introdotto dal governo Monti, ma il fatto che l'obbligo non fosse accompagnato da sanzioni ha fatto sì che, specialmente nelle piccole attività, la norma sia stata a lungo ignorata. Il cosiddetto decreto legge Recovery del 2021 aveva previsto una doppia sanzione a partire dal primo gennaio 2023: chi non avesse accettato pagamenti sul Pos (Point of sale) sarebbe andato incontro a una multa di 30 euro più il 4% del valore della transazione rifiutata.

Con il decreto legge approvato mercoledì 13 aprile dal Consiglio dei ministri queste sanzioni vengono anticipate

di sei mesi: scatteranno dal prossimo 30 giugno. Vediamo allora cosa deve fare chi ancora non si fosse dotato del Pos e quali costi deve affrontare.

Pagamento elettronico: ecco i costi

Per avere il Pos di solito ci si rivolge alla propria banca, ma ci sono anche numerose società di servizi specializzate, che si trovano facilmente su internet. Se non si è già clienti bisognerà presentare documenti come l'attribuzione della partita Iva e i dati finanziari sull'attività svolta. Quanto ai costi, innanzitutto bisognerà valutare se acquistarlo o prenderlo a noleggio. Anche qui si tratta di scegliere tra le tantissime offerte sul mercato. Per chi vuole comprarlo si va da poche decine di euro ad alcune centinaia, secondo le caratteristiche dell'apparecchio. Esistono terminali fissi per il punto cassa e Pos multifunzione con Sim integrata che consentono di incassare, per esempio, al tavolo del ristorante all'aperto. Ci sono infine gli Smart Pos, con schermo touch e funzioni software aggiuntive, come i pagamenti tramite codice Qr e smartphone. Molti preferiscono le offerte di Pos a noleggio o in comodato d'uso. Di solito si paga un costo di attivazione e un canone mensi-

le o annuale per la gestione del servizio.

Giungla di offerte

Le commissioni sui pagamenti elettronici possono essere le più varie: su ogni singola operazione o solo se i volumi delle transazioni sono inferiori a un tetto mensile o annuale; fisse o variabili in relazione al valore della transazione e degli incassi; più basse quando è previsto anche un canone fisso, più alte se il canone non c'è. Sulle carte di credito i costi variano poi in base ai circuiti, al tipo di carta (consumer o aziendale) e all'appartenenza alla rete europea o extraeuropea. Bisogna dunque valutare con attenzione il ventaglio delle offerte e scegliere quella più adatta al proprio volume di affari.

I bonus fiscali per incentivare i Pos

Per agevolare l'installazione dei Pos, il decreto legge 99 del 2021 ha previsto un doppio credito d'imposta. Il primo per gli esercenti e i professionisti che dal primo luglio 2021 al 30 giugno 2022 acquistano o noleggiano il Pos. Il bonus scatta a condizione che il terminale sia collegato ai registratori di cassa e l'importo è misurato sui ricavi, fino a un massimo di 160 euro. Sarà del 70% per i contribuenti con ri-

cavi e compensi relativi al periodo d'imposta precedente inferiori a 200 mila euro; del 40% tra i 200 mila e un milione di euro; del 10% per chi ha ricavi e compensi tra un milione e 5 milioni di euro. Il secondo bonus è previsto per chi acquista, noleggia o utilizza strumenti evoluti di pagamento elettronico, ovvero gli smart Pos, che permettono la memorizzazione e la trasmissione telematica. Qui il credito d'imposta può arrivare fino a 320 euro e al 100% per i soggetti con ricavi e compensi inferiori a 200 mila euro. Scende invece al 70% tra i 200 mila e 1 milione di euro e al 40% tra un milione e 5 milioni.

Credito d'imposta sulle commissioni

Ci sono agevolazioni anche sulle commissioni. Lo stesso decreto 99 ha aumentato, per il periodo tra il 1° luglio 2021 e il 30 giugno 2022, dal 30 al 100% il credito d'imposta riconosciuto sulle commissioni addebitate per i pagamenti con Pos collegato a un registratore di cassa telematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipo di 6 mesi

Le sanzioni per chi non ha il Pos dovevano partire nel 2023, ora l'anticipo di 6 mesi



Peso: 40%

30

euro
la multa
che rischia
dal 30 giugno
non accetta
bancomat e
carta di credito,
più il 4%
dell'importo
del pagamento
elettronico
rifiutato

160

euro
l'importo
massimo
del credito
d'imposta
sull'acquisto
o il noleggio del
terminale Pos.
Il bonus è
utilizzabile fino
al prossimo
30 giugno

100

per cento
il credito
d'imposta sulle
commissioni
per le
transazioni
tramite il Pos.
Anche questo
bonus
è previsto fino
al 30 giugno
prossimo



L'altro ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che contiene tra l'altro una norma che anticipa dal primo gennaio 2023 al 30 giugno 2022 l'entrata in vigore delle sanzioni per chi non accetta pagamenti sul Pos



Peso:40%

I manager della compagnia aerea

Ita, per Altavilla e Lazzerini stipendi fino a 800 mila euro se centreranno gli obiettivi

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Alfredo Altavilla, presidente esecutivo di Ita Airways, e Fabio Lazzerini, ad e direttore generale della compagnia aerea pubblica, guadagneranno la stessa cifra. I due manager, che hanno poteri di pari peso, riceveranno uno stipendio fisso di 400 mila euro lordi annui a testa. È stato il consiglio di amministrazione di Ita a ridefinire la retribuzione di Altavilla e Lazzerini nella seduta del 29 marzo 2022. Il compenso - nelle intenzioni del consiglio - dovrà essere retroattivo. Avrà effetto dal 23 giugno 2021 e resterà in vigore fino al 31 dicembre 2022. La proposta del consiglio, istruita dal comitato interno sulle remunerazioni, arriverà all'assemblea di bilancio del 18 aprile. E in assemblea, il socio unico di Ita - il ministero dell'Economia - dovrà dare l'ultimo via libera agli stipendi ipotizzati. Il consiglio confida nel semaforo verde perché la politica di remunerazione per il 2022 è ritenuta coerente con quella del 2021, già approvata dall'azionista.

Gli stipendi prevedono una parte fissa (i 400 mila euro lordi a testa, appunto); e una parte possibile, eventuale. Come è consuetudine per i vertici aziendali, il consiglio di amministrazione ha precisato an-

che le somme aggiuntive, eventuali che i due manager incasseranno nel caso raggiungano gli obiettivi economici prefissati. In campo c'è un primo piano di incentivazione (l'Mbo), che stimola Altavilla e Lazzerini a centrare dei risultati di breve periodo. Nel caso siano acciuffati, presidente esecutivo e ad riceveranno una somma ulteriore (pari alla metà delle retribuzione fissa). In altre parole, il loro stipendio lordo passerà dai 400 mila euro certi a 600 mila euro l'anno. In campo, poi, c'è un secondo piano di incentivazione (si chiama Lti), collegato ai risultati di lungo periodo. Tra questi, c'è la privatizzazione. Il meccanismo è identico. Al raggiungimento anche dei risultati di lungo periodo, la retribuzione lorda annua si spingerà fino a 800 mila euro, a testa. Soglia - questa - che è il tetto massimo invalicabile per i due.

Ora, non è semplice decretare se questi compensi siano giusti e proporzionati. Il 5 aprile, il ministro olandese delle Finanze Sigrid Kaag ha preso di mira l'ad di Air France-Klm, Ben Smith (l'Olanda ha il diritto di dire la sua avendo il 9,3% della compagnia). Kaag considera «incomprensibile» la retribuzione di Smith in un anno segnato da perdite record a causa della pandemia. Smith ha incassato uno stipendio

base di 900.000 euro nel 2021, benefit per altri 287.000. Invece un bonus annuale di 1,1 milioni e un bonus a lungo termine di un milione sono congelati fino a quando la compagnia avrà rimborsato il 75% dei prestiti (li ha ricevuti proprio per l'emergenza Covid). In Germania, Carsten Spohr - ad di Lufthansa - ha portato a casa 2 milioni 547 mila euro (sempre nel 2021). In Europa, quindi, ci sono top manager pagati meglio di Altavilla e Lazzerini; ma lavorano in vettori molto più grandi della piccola e neonata Ita.

Non a caso il consiglio di Ita - nel delineare lo stipendio dei due - alla fine ha adottato un metodo realistico. Ha tenuto conto che questa società pubblica non è quotata, e dunque ha un rango inferiore rispetto alle quotate (come Eni o Enel). Ha valutato che Ita è una startup, chiamata a volare in un mercato dalle mille turbolenze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I compensi



▲ Altavilla
Presidente di Ita. Lo stipendio base è di 400 mila euro, può arrivare a 800 mila se centra gli obiettivi di breve e lungo periodo



▲ Lazzerini
Ad e dg di Ita. I due manager della compagnia ricevono anche auto, cellulare, tablet, sanità e previdenza integrativa



Peso: 30%

“ L'intervista Davide Tabarelli

«Il tetto contro le speculazioni dà il via a una svolta sulle tariffe»

«È solo l'inizio di una svolta». Per Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, in sole due righe dell'ultimo Decreto bollette che sarà licenziato dal Senato a fine aprile, c'è il primo tassello della rivoluzione necessaria per un mercato del gas impazzito e in mano alla speculazione.

Professore cosa cambia davvero con il correttivo nella determinazione delle tariffe Arera, non più indicizzate solo all'andamento del mercato Ttf di Amsterdam, ma anche al costo reale di acquisto del metano, cioè quello che pagano gli importatori alla Russia per esempio?

«È il primo tentativo di ancorare in maniera più stretta i prezzi che pagano i consumatori finali del mercato tutelato e le tariffe che la Legge 481 del 1995, un pilastro del nostro ordinamento energetico, deve difendere. Del resto, l'esistenza dell'Arera è proprio a dife-

sa dei consumatori finali e deve tenere conto d'ora in poi anche dei costi effettivi di approvvigionamento. È un altro modo per dire che non ci si può dimenticare degli extraprofitti».

Si è creato un contrappeso alla speculazione, certo, una sorta di tetto, ma il riferimento rimane il mercato internazionale Ttf di Amsterdam, con i suoi vantaggi ma anche con le distorsioni che hanno portato conti salati in bolletta.

«Il Ttf rimane il mercato più liquido al momento disponibile. Tuttavia il passo appena fatto potrebbe essere il primo verso il ritorno alla vecchia Formula QE e dei contratti "take or pay" che c'era in vigore fino al 2012. Mi riferisco ai primi 12 anni del mercato delle tariffe del gas ancorate ai prezzi del petrolio e ai contratti "take or pay". Si tratta poi dei contratti a

lungo termine che anche adesso dominano, stando a quello che si dice».

Quindi una riforma.

«Vediamo. Ma cambiare significa anche prendere atto che questi prezzi sono enormemente più alti rispetto a quelli soltanto di un anno fa e che è giusto inserire un riferimento dei costi. In questo anno i prezzi cosiddetti "spot" sono impazziti. Manca la Russia, potenzialmente».

Per il momento non manca.

«Però c'è questo rischio ed è inevitabile che i prezzi vadano corretti».

Un calmiere prima di una nuova possibile tempesta?

«Dico solo che forse non è un caso se oggi (ieri, ndr) il prezzo del gas è sceso sotto i 100 euro per megawattora per la prima volta dopo tanto tempo. Una buona notizia. Questa norma sarà meno spettacolare di quella degli extraprofitti, ma riguarda tutti i consumatori, le famiglie e le microimprese, quindi tutto il settore commerciale».

Però le grandi imprese, sul mercato libero, restano fuori.

«Sì ma come il mercato del gas influenza quello dell'elettricità, è sempre la tariffa del mercato tutelato a determinare come vanno anche quelle del mercato libero per quanto riguarda le famiglie e le piccole imprese. È diverso per le grandi».

Rimane la critica al meccanismo.

«In qualche modo sì. Tutte le forniture delle grandi imprese sono legate al Ttf o al Psv, il punto di scambio virtuale tra domanda e offerta in Italia. E in effetti, non si vedono grandi effetti da questa norma per loro. In prospettiva però, considerando anche le pressioni sul tetto ai prezzi, qualche effetto ci sarà. Potrebbe essere il momento di una riflessione sul

disegno molto di moda 10 anni fa di creare un hub del gas in Italia. Non un'impresa facile».

Perché?

«Il Psv e il Ttf sono così legati da 10 anni che è difficile separarli. Ma si potrebbe provare, data la situazione di emergenza. Magari chiedendo all'Eni di dare una mano vendendo la produzione di gas aggiuntiva sul mercato italiano a un prezzo più basso per tutti. Questo potrebbe servire a fare del Psv un mercato più liquido».

Comunque un mini-mercato

«Sì ma abbiamo delle strutture, una briciola di produzione nazionale e anche le interconnessioni. Abbiamo poi tutte le forniture di gas che arrivano attraverso il gasdotto Tap ancorato a prezzi spot, legati al Psv, non ai vecchi contratti "take or pay". Quindi, forse, più che parlare di prezzo ai tetti vale la pena di rispolverare la vecchia idea dell'hub italiano. Per farlo però è importante la produzione interna».

Quanto si può risparmiare in bolletta da ora in poi?

«I prezzi di oggi sono comunque cinque volte i prezzi di un anno fa. Le bollette sono raddoppiate. L'obiettivo è portarle almeno a un -40%. Ma anche 50-60% in meno tra la diversificazione, gli investimenti. E speriamo la pace».

Roberta Amoroso



ORA CHE L'ARERA TERRÀ CONTO DEI COSTI REALI DEL METANO, LE BOLLETTE POSSONO ANCHE DIMEZZARSI

È SOLO UN PRIMO PASSO PER RIDURRE I PREZZI, SI TORNI AL VECCHIO SISTEMA INDICIZZATO AL GREGGIO. E VIA ALL'HUB DEL GAS



Davide Tabarelli, presidente e fondatore della società di ricerca Nomisma Energia

Sul Messaggero



Ieri l'anticipazione sul nuovo calcolo delle tariffe delle bollette per ridurre l'impatto della speculazione



Peso:31%

LA FINANZA

**GENERALI NEL CAOS
SCONTRO SU CIRINÀ**

**GIUSEPPE BOTTERO
FRANCESCO SPINI**

re in assemblea e votare, è rappresentato dalle interviste di Luciano Cirinà e di Francesco Gaetano Caltagirone. - PAGINA 26

Generali ricorre alla Consob e alle vie giudiziarie nella battaglia in corso per il rinnovo del cda del Leone mentre si avvicina l'assemblea. Il nuovo terreno di scontro, nell'ultimo giorno utile per acquistare in Borsa azioni da porta-



leri si è chiusa la possibilità di acquistare azioni. Sale lo scontro in vista dell'assemblea del 29 aprile

La grande caccia ai voti di fondi e famiglie l'affondo di Caltagirone su Banca Generali

**IL RETROSCENA
FRANCESCO SPINI
MILANO**

C'erano una volta le Assicurazioni Generali, compassate e imperturbabili. Il confronto, inedito, tra la lista del consiglio uscente e la compagine di candidati presentata da Francesco Gaetano Caltagirone per capire chi uscirà vittorioso dall'assemblea del 29 aprile, vede il termometro dello scontro salire a temperature mai viste. Se qualche settimana fa, quando crescevano i sospetti di un concerto tra gli ormai ex pattisti che oltre all'imprenditore romano contano il magnate degli occhiali, Leonardo Del Vecchio, e la fondazione Crt, il cda si era limitato, per così dire, a inviare segnalazioni a Consob e Ivass - ed entrambe si sono risolte in un nulla di fatto - ora si passa direttamente agli esposti diretti all'autorità di Borsa guidata da Paolo Savona e alla chiamata in campo della magistratura civile e penale. Questo perché la partita con oggi, sale di livel-

lo, diviene più aspra perché volge alle sue fasi cruciali.

Ieri, con la cosiddetta «record date», si è infatti chiusa la possibilità di acquistare azioni (ieri fissate a 19,26 euro, in rialzo dello 0,42%) per partecipare all'assemblea. Di qui fino a mezzogiorno del 28 aprile i voti cominceranno ad affluire al «rappresentate designato» che secondo le regole in epoca pandemica, il 29 aprile, decreterà vincitori e vinti. Quella che scatta ora, dunque, è una corsa a strappare l'ultimo voto a ogni singolo investitore, sia esso un fondo, un imprenditore, una famiglia. Ciascuno di essi cercato fin dentro casa: tutto è utile per decidere chi guiderà i prossimi tre anni il Leone. Una posizione decisiva sarà quella dei Benetton che hanno incaricato l'ad di Edizione Enrico Laghi di studiare quale dei due piani valorizzerà al meglio la loro partecipazione strategica. Per il resto conterà la «proxy fight», la «battaglia» di deleghe. Il tema sollevato dal cda, che ricandida l'attuale ad Philippe Donnet, è quella di una presunta «manipolazione del mercato» con dichiarazioni giudicate «infondate e diffamato-

rie». Sotto la lente sono le dichiarazioni contenute in due interviste, quella di Caltagirone al Sole 24 Ore e quella del suo candidato ad, Luciano Cirinà, pubblicata mercoledì da questo giornale. Il cda del Leone, ad esempio, riterrebbe inaccettabile Cirinà quando sostiene che i proxy advisor, schierati a favore della lista del cda, abbiano preso «una gigantesca cantonata» poiché «quella è la lista di Mediobanca. Si sono bevuti l'altra versione». Di Caltagirone hanno colpito, tra l'altro, le critiche sulle operazioni con parti correlate che sarebbero «migliaia all'anno», solo poche passate «in comitato parti correlate» e «molte sono con Mediobanca». Per il consiglio un buon motivo per intervenire contro quelle che qualcuno, al suo interno, definisce



Peso: 1-3%, 26-43%

«le bugie» della parte avversa. Secondo fonti vicine alla lista di Caltagirone c'è dell'altro: «Questa è la reazione scomposta di Generali – sostengono – alla richiesta non adempiuta di rendere pubblici con un'informativa al mercato i particolari della trattativa tra Generali e Mediobanca per l'acquisto, da parte di quest'ultima, di Banca Generali. Tale richiesta è stata portata a conoscenza anche della Consob da cui si aspettano dei provvedimenti». In ogni caso un esposto a Consob e alla magistratura può apparire

irrituale da parte di una società contro il suo secondo socio. «Non lo è affatto – spiegano fonti del Leone – in quanto è fondamentale che vengano rispettate le regole da tutti gli attori a prescindere dal ruolo che anno». Lo scontro rischia di andare oltre l'assemblea: non conterà solo chi vince ma, se vincerà il consiglio, anche di quanto. Se saranno determinanti i voti presi in prestito da Mediobanca (4,41% che si aggiunge al 12,79 di proprietà) e i voti di De Agostini (1,4% grazie a ti-

tolì venduti a termine), esposti, strascichi legali e pure una nuova assemblea saranno l'esito più probabile. —

Edizione ha affidato all'ad Laghi una ricognizione per capire chi valorizzerà la quota Per Trieste è fondamentale che le regole vengano rispettate da tutti

I PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA FINANZIARIA



Francesco Gaetano Caltagirone
Ha promosso la lista contro il Cda



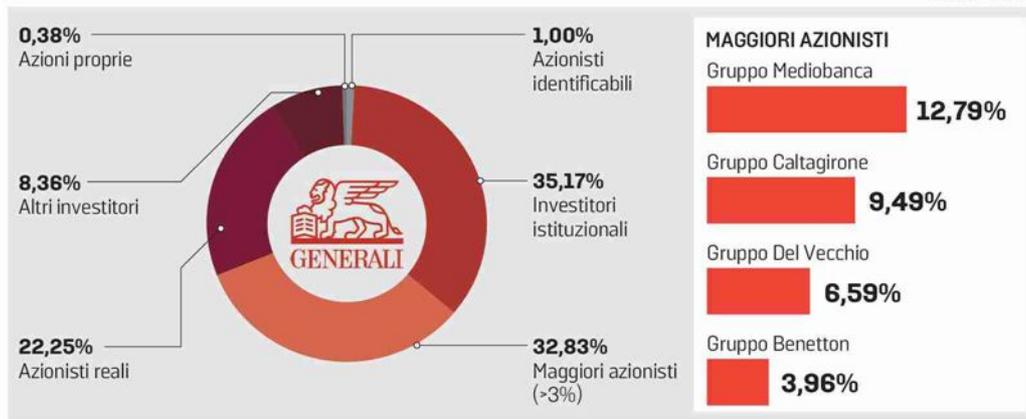
Philippe Donnet
ad delle Generali



Alberto Nagel
ad di Mediobanca

L'AZIONARIATO DI GENERALI

L'EGO - HUB



Peso:1-3%,26-43%

L'ECONOMIA

**L'EUROPA, LE BANCHE
E L'AIUTO AI DEBOLI**

ANDREA ORCEL

Caro Direttore, da oltre cinque settimane assistiamo all'impatto della guerra in Ucraina, con famiglie distrutte e comunità disperse fuori dai confini del Paese. Allo stesso tempo, però, dinanzi a una tragedia di queste proporzio-



ni, abbiamo anche assistito a una dimostrazione di risolutezza e unità ben superiori a quanto ci si potesse aspettare. - PAGINA 29

L'EUROPA, LE BANCHE E L'AIUTO AI DEBOLI

ANDREA ORCEL*



Dormai oltre cinque settimane stiamo assistendo all'impatto devastante della guerra in Ucraina, con famiglie distrutte e comunità disperse fuori dai confini del Paese. Il nostro primo pensiero va a queste persone. Dobbiamo rare tutto quello che possiamo per aiutarle.

Allo stesso tempo, però, dinanzi a una tragedia di queste proporzioni, abbiamo anche assistito a una dimostrazione di risolutezza e unità ben superiori a quanto ci si potesse aspettare. Lo abbiamo visto nella reazione del popolo ucraino, ma anche nella risposta che ha dato l'Europa. Abbiamo visto i governi e le istituzioni unirsi, anche sul fronte finanziario, per difendere un sistema di valori condivisi.

È vero: questo è un conflitto che avrà un impatto su tutta l'Europa e tutti noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Ma dobbiamo anche tener conto di tutte le conseguenze, anche di quelle non pianificate, delle nostre azioni. Le decisioni che prendiamo oggi avranno un impatto a lungo termine sull'economia dell'Europa e sui mezzi di sussistenza dei cittadini europei.

Ci sono molte famiglie e imprese, che, già colpite dall'elevata inflazione, hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese. La guerra, intanto, continua a far crescere i prezzi di energia, carburante e dei prodotti alimentari. L'Italia ha fornito un sostegno deciso a questi valori, ma al prezzo di pesanti sacrifici per un Paese che, come molti altri Stati membri

dell'Unione, ha una forte dipendenza non solo dal petrolio e dal gas russo, ma anche da molte altre materie prime di grande importanza. Questo scenario rende ancora più importante lo spirito di unità di cui hanno saputo dar prova in questo frangente gli Stati europei.

Anche se non ci sarà modo di recuperare ciò che è stato perso irrimediabilmente in questa guerra, una delle eredità del conflitto dovrebbe essere questa unità. Un'unità necessaria per superare gli ostacoli e migliorare il nostro futuro. Come italiani, abbiamo imparato nei 161 anni di vita della nostra Repubblica, che dal conflitto spesso può avere origine una nuova fase di crescita. E come la nostra storia ci ha insegnato, dopo la tragica esperienza di una guerra, può nascere una nuova stagione di unità e cooperazione tra i popoli. Per questo, la nostra speranza non è solo che questo conflitto finisca al più presto, ma anche che ci indichi la strada verso un nuovo orizzonte di progresso.

La vera chiave per una soluzione sarà proprio il fatto che siano un'Italia e un'Europa unite a lavorare per raggiungerla. In questi anni abbiamo visto che le crisi spesso portano i soggetti coinvolti ad agire nel modo migliore, rendendo ancora più attuali le ragioni per le quali i Paesi dell'Europa hanno scelto la via dell'Unione. È un po' quello che è accaduto con i cosiddetti eurobond durante la pandemia. In ogni singola azione di aiuto fornita all'Ucraina, abbiamo visto tutta la forza di un'Europa unita. Stiamo avendo la dimostrazione che un'Europa unita è possibile, e può esse-



Peso: 1-3%, 29-37%

re molto forte. Non possiamo sottovalutare l'importanza di questa unità per l'Europa come blocco politico ed economico.

Le politiche economiche e finanziarie dei Paesi europei sono troppo diverse: se vogliamo avere successo occorrono unità e convergenza. L'Europa ha bisogno di una capital market union; ha bisogno di un'unione bancaria che funzioni davvero; ha bisogno di una politica economica e fiscale unica e abbiamo bisogno che le nostre banche e i nostri governi lavorino insieme in modo coeso e unito, ora più che mai.

Anche prima della guerra, la necessità di una maggiore unità economica dell'Europa era evidente. Abbiamo dei risultati di molto inferiori rispetto ad altri blocchi economici avanzati e siamo meno sviluppati. Un esempio ci dovrebbe far riflettere: mentre la capitalizzazione di mercato totale delle aziende statunitensi è aumentata del 120% negli ultimi 7 anni, raggiungendo quota 55 trilioni di dollari nel 2021, nello stesso periodo, la capitalizzazione di mercato della zona euro è aumentata solo del 50%, arrivando a circa 8 trilioni di dollari. L'Italia in particolare ha subito uno dei peggiori crolli economici in Europa dopo la pandemia, e ha un indice di capitalizzazione di mercato più basso rispetto a Germania, Francia e Spagna. Occorre una svolta. È nostra responsabilità collettiva fare in modo che le cose cambino. Le banche hanno un ruolo cruciale nel creare un mercato in grado di andare oltre le specificità dei singoli Stati,

così da continuare ad attrarre capitali internazionali per alimentare la ripresa economica dell'Italia e dell'Europa nel suo complesso. Sono proprio le banche a fornire l'impianto finanziario su cui possono fare leva i privati, le imprese e i governi. Sono loro la chiave per fornire opportunità di crescita ai talenti del Continente. Così facendo, permettono il successo delle politiche economiche e delle misure finanziarie volte a stimolare la crescita, fattori particolarmente importanti in tempi di crisi.

Le banche hanno anche un'importante funzione sociale che ritengo vada ben oltre l'erogazione di finanziamenti. Abbiamo la responsabilità di aiutare i nostri clienti e le comunità a progredire verso una società più sostenibile, inclusiva ed equa. Qui in Italia, il National Recovery and Resilience Plan è un intervento che mira a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia. Nonostante gli eventi terribili di quest'anno, è un'opportunità che non possiamo permetterci di perdere. Con la nostra task force dedicata al Pnrr, stiamo rispondendo a un bisogno urgente del Paese di favorire e supportare una forte ripresa in Europa e di rendere l'economia italiana a prova di futuro.

Le radici di UniCredit risalgono al 1870. Da allora sappiamo come sostenere i nostri clienti nei momenti difficili. Oggi la nostra responsabilità sociale è sostenere sia coloro che sono stati direttamente colpiti dalla guerra sia le comunità che stanno affrontando un aumento dei costi e conseguentemente un peggioramento del loro

tenore di vita. Dobbiamo proteggere e supportare queste persone. Dobbiamo aiutarle a gestire correttamente l'allocatione delle proprie risorse e fornire un supporto economico e la migliore assistenza a chi ne ha bisogno. Per raggiungere questo scopo, stiamo cercando di unificare le nostre banche in tutta Europa, perché ciò che possiamo offrire quando operiamo come un'entità unica supera di gran lunga ciò che possiamo offrire lavorando separatamente. Raggiungeremo questa unità, per una UniCredit più efficiente, per le persone che serviamo e le comunità che sosteniamo. Ma sono convinto che l'impatto di una UniCredit unita sarebbe anche maggiore, a beneficio di tutti i nostri stakeholder, se finalmente operassimo nel contesto di un'Europa veramente unita. —

***Amministratore Delegato UniCredit**



Peso:1-3%,29-37%

La riforma Uno stop alle «porte girevoli»

C'è l'accordo sul Csm e le pagelle ai giudici

di **Virginia Piccolillo**

La commissione Giustizia della Camera ha approvato il testo di riforma del Csm che arriverà in Aula il 19 aprile. Stop alle «porte girevoli»: i magistrati eletti in Parlamento con incarichi di governo non indosseranno più la toga. Per le carriere ci saranno pa-

gelle su produttività e risultati ottenuti. I magistrati pronti allo sciopero.

a pagina 20

La riforma del Csm fa un passo avanti Ma i partiti si preparano al test in Aula

L'ok in commissione, approdo alla Camera il 19 aprile. L'Anm non esclude lo sciopero

ROMA Mercoledì a notte fonda, con l'ultimo sprint e numerose rielaborazioni degli emendamenti, la riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario è stata approvata. Ieri il via libera. E rispettando i tempi prefissati dal governo, secondo la tabella di marcia imposta dal Pnrr, sarà in aula alla Camera il 19 Aprile.

La ministra Cartabia tira un sospiro di sollievo e valuta un segnale positivo per le riforme il boom di candidature al concorso in magistratura che a luglio metterà in palio 500 posti.

Ma il testo non troverà un terreno facile. L'Associazione nazionale magistrati non esclude lo sciopero. Il comitato direttivo centrale si riunirà proprio il giorno di avvio dei lavori in aula. E ieri la Giunta riunita d'urgenza ha convocato l'Assemblea straordinaria per il 30 per discutere delle novità che vengono ritenute da molti magistrati «dannose» o addirittura «vendicative».

Come la valutazione delle performance definita da alcuni «una schedatura».

Ma è soprattutto all'interno della maggioranza che c'è già chi preme perché si rimetta mano al testo del quale ciascuno rivendica una parte, nessuno l'insieme.

Lo spiega la capogruppo dem in commissione Anna Rossomando: «È il frutto di un accordo di questa maggioranza. Ci sono cose innovative e positive, alcune di cui si parla da anni, altre meno». E aggiunge: «Il fascicolo del magistrato già c'era. E occorre leggere la formulazione definitiva. Ma si è corso il rischio di far mettere ai voti il sorteggio dei candidati e la responsabilità civile diretta dei magistrati». Un «equilibrio fragile» lo ritiene il dem Alfredo Bazoli. E il presidente della commissione Mario Perantoni M5S ammette che si «prospetta un ulteriore approfondimento su alcuni temi». Ancora

distanti le posizioni sulla separazione delle funzioni tra Lega e Forza Italia («obiettivo storico», esulta Pierantonio Zanettin) e il Movimento che rivendica lo «stop alle porte girevoli», ma è critico sul nuovo sistema elettorale del Csm che «rischia di peggiorare la situazione esistente» con il dilagare delle correnti.

Ne è convinta anche Giusy Bortolozzo (Misto): «Il sorteggio dei collegi sbarrò la strada a Giovanni Falcone quando si candidò e non ce la fece», ricorda. E parla di riforma «spot»: «Anche nello stop alle porte girevoli, perché non tocca gli incarichi di staff di governo che la stessa Corte Costituzionale definì fiduciari e quindi soggetti allo spoil system». Anche Coraggio Italia, che apprezza la riforma, ritiene necessari ulteriori approfondimenti sul testo in ordine al funzionamento del Csm». Mentre per Federico Conte (Leu) «è una sintesi



Peso: 1-4%, 20-51%

equilibrata ed efficace tra posizioni molto distanti». Matteo Renzi torna a bocciare la riforma come «acqua tiepida». «Va bene, non facciamo barricate né ostruzionismo. Ma se chiami una legge riforma devi cambiare qualcosa, qua non cambia nulla», incalza. E il renziano Cosimo Ferri

rincarica: «Accentua posizioni di potere e aumenta le poltrone».

V. Pic.

Il pressing

I 5 Stelle avvertono: si prospetta un approfondimento su alcuni temi

Le posizioni

Le forze politiche e i dubbi sul testo

✓ Il testo sul terzo filone della riforma della giustizia (gli altri sono stati sui processi penale e civile), presentato dalla ministra Marta Cartabia e approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 11 febbraio, ha diviso le forze politiche

La divisione su sistema elettorale e separazione delle carriere

✓ Pd e M5S da una parte, Lega e FI insieme a Italia vive e Azione dall'altra, si sono divisi su come eleggere il Consiglio superiore della magistratura. Per la separazione delle carriere delle toghe spingono invece il centrodestra e i renziani

Il no del Movimento 5 Stelle allo stop alle «porte girevoli»

✓ Il M5S è contro lo stop alle cosiddette «porte girevoli» per i magistrati che scelgono la politica o incarichi istituzionali. Gli altri partiti, specie Lega a Forza Italia, pensano che ci debba essere una pausa prima di tornare a indossare la toga



Peso:1-4%,20-51%

La polemica legata al caso Regeni

“No all’energia dall’Egitto” Il Pd attacca l’intesa di Eni

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non è piaciuto al Pd l'accordo sottoscritto dal gruppo Eni con l'Egitto per la fornitura di gas naturale liquefatto: fino a 3 miliardi di metri cubi nel 2022 per aiutare l'Europa, e in particolare l'Italia, a raggiungere l'indipendenza energetica dalla Russia. Intesa siglata dalla controllata del Tesoro come se il caso Regeni non esistesse, ignorando gli ostacoli seminati dal regime di Al-Sisi per impedire l'accertamento della verità sull'omicidio del giovane ricercatore friulano.

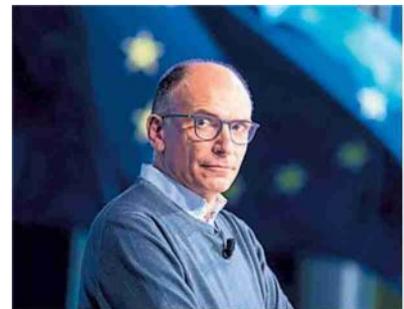
«Nutro moltissimi dubbi», ha detto Enrico Letta a Raidiol, dando voce ai malumori di un pezzo consistente della maggioranza. «La vicenda Regeni va oltre il singolo dramma personale, è un simbolo della necessità di difendere i diritti umani e di fare giustizia. È pertanto netta la nostra richiesta al governo di essere più forte ed esigente nei confronti degli egiziani». Il che non significa avercela con Draghi, anzi: «Ho massima fiducia nella sua capacità di individuare delle alternative al gas di Mosca, indispensabili per riparare gli errori compiuti dall'Italia negli ultimi anni», spiegherà poi il leader dem ai suoi, fors'anche per evitare d'irritare il premier. Il quale non per caso – fanno notare a Palazzo Chigi

– si è tenuto alla larga dal Cairo, ma è già stato in Algeria e subito dopo Pasqua (il 20 e 21 aprile) volerà in Angola e Congo per incontrare i rispettivi capi di Stato a caccia di nuove fonti di approvvigionamento. Una strada obbligata se non si vuole spegnere il Paese o, peggio, cedere al ricatto russo. Da seguire a ogni costo quali che siano le minacce di Putin.

Letta lo sa e perciò offre una sponda: «Insieme alle missioni in Africa, bisogna spingere sulle rinnovabili e sull'Unione per l'energia in Europa», insiste il segretario. Precisazioni che tuttavia non bastano a placare il malcontento per l'accordo stretto da Eni. «Va distinto il piano della sicurezza energetica dal piano delle relazioni con l'Egitto», s'imputa Lia Quartapelle, responsabile Esteri del Pd. «Ci sono tante cose che si possono fare per segnalare l'indecente ostruzionismo sul caso Regeni, per esempio ricorrere ai tribunali internazionali, visto che la giustizia italiana non ce la fa. L'unica cosa che non si può fare è tentare di normalizzare i rapporti con Al-Sisi alla chetichella, *business as usual*. Ne va della nostra credibilità nazionale». Quella che pure per Erasmo Palazzotto, presidente della commissione d'inchiesta sull'omicidio, non si può barattare con «il miliardo di metri cubi di gas che arriverebbe dal Cairo, una

goccia nel mare del nostro fabbisogno». Perché «l'atteggiamento su Regeni è inaccettabile, un macigno nelle relazioni tra i due Paesi».

Più cauto il forzista Tajani, secondo cui Draghi non aveva scelta, mentre i radicali lo accusano di «nascondersi dietro un dito», avendo «delegato all'Eni la trattativa con l'Egitto». Di più: «Nella legittima corsa ai nuovi produttori di gas non si può pensare di sostituire Putin finanziando regimi con le mani sporche di sangue». Ergo: l'Italia farebbe meglio ad attingere a fonti diverse, «ce ne sono tante», taglia corto il renziano Massimo Ungaro, «altrimenti si manda il messaggio che ostacolare il processo non è un problema». Lo pensa pure il M5S: «Il governo dovrebbe insistere» per avere giustizia. «La collaborazione sul caso Regeni», sancisce il senatore Gianluca Ferrara, «per noi è fondamentale».



◀ Enrico Letta, segretario del Pd, è stato il primo ieri a esprimere dubbi sull'opportunità di un'intesa tra Eni e Egitto per le forniture di gas dopo il caso Regeni



◀ Una delle manifestazioni per chiedere giustizia sul caso Regeni. In questi anni, dopo la morte del ricercatore italiano, l'Egitto ha rifiutato di collaborare



Peso: 29%

Draghi e ragion di gas

Il governo pensa a un Figliuolo del gas e difende le sue scelte. Conte fa il Mélenchon

Roma. Ha violato la carta dei diritti del Dandy. "Posso essere io il nuovo Mélenchon!". Sta per abbandonare l'abito per la tuta. Anche i capelli: "Al naturale. Non sapete che va di moda il grigio gauche?". Ora è il "Peppin metallurgico ferito nel Def". A *Politico*, lo stesso giornale che nel 2018 aveva titolato "Giuseppe Conte, Donald Trump's italian cheerleader" (come la mettiamo? Oggi è giornalismo e ieri ideologia?) ha rilasciato un'intervista per spiegare che "bisogna evitare la corsa al riarmo". A Enrico Letta ha ricordato che lui "non ha firmato nulla" e che "l'alleanza con il Pd" dipende "dalla capacità di dialogo e dal reciproco rispetto". Come se fosse alla guida di un

movimento di sir inglesi, gentiluomini con il bastone di rovere e i calzoni di tweed. "Non c'è da stare tranquilli" e non credono, neppure a Palazzo Chigi, che la "no fly zone" sulla delega fiscale, fino al 2 maggio, preceda la fine delle ostilità. Sono consapevoli che la prossima rivendicazione territoriale sarà la fornitura di gas con l'Egitto di al-Sisi, la nazione che non ha mai voluto dire la verità sull'omicidio Regeni. Il rischio è che una vicenda dolorosissima possa essere piegata in chiave politica. Al governo dicono che "è qualcosa di insopportabile. Accostarle è da gaglioffi". Si sta seriamente va-

lutando di nominare un "Figliuolo del gas". Loro, Conte e Salvini, fanno stoffetta. Sono Jacobs e Tortu della lentezza esecutiva. *(Caruso segue a pagina tre)*

Draghi, ragion di gas

(segue dalla prima pagina)

Quando hanno capito che il tentativo è quello di far passare l'Italia, e questo governo, come complice di altri regimi, la replica è stata: "E' odioso. Dobbiamo pensare ad affrancarci dalla Russia e si cercherà di farlo dove sarà possibile, anche in Egitto". All'obiezione di qualcun altro, sull'opportunità di chiedere all'Egitto ulteriori forniture di gas, la risposta è stata invece: "Si farà quello che serve e senza pentimenti. Al contrario di altri noi non dobbiamo candidarci alle elezioni". Chi si deve candidare parla invece in questo modo. E' Conte: "Siamo favorevoli all'embargo, dobbiamo raggiungere indipendenza e autonomia. Ma dirlo senza proporre alternative non è onesto". Lui ovviamente ce l'ha. In questo bisogna riconoscergli il merito. E' semplice ma efficace: "Dateci i soldi". Visto che gli è andata bene una volta chiede il bis, l'Energy recovery fund.

Piove e propone l'ombrello. Si ha sete e consiglia un bicchiere d'acqua fresca. C'è la guerra e suggerisce: "Pace". Riduce al grado zero la complessità. E attenzione, non è Draghi che è "super", e non è fede, lusinga, anche se Conte se ne dovrebbe intendere dato che durante il suo governo vantava numerosi "contegiani". Non è neppure "non avrai altro Draghi all'infuori di me". Sono loro, Conte e Salvini, a essere mini-mini. Non conoscono neppure cosa fanno i loro ministri. Conte lo sa cosa fa il suo ministro Federico D'Incà? Anzi, ché compulsare i sondaggi perché non legge il libro bianco "Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e favorire il voto"? E' il lavoro di una commissione che ha istituito il "suo" ministro. Se fosse veramente leader, come dice, non sarebbe necessario fare sapere che "il mio rapporto con Draghi è di lealtà. Ora sono un leader politico e lo guardo negli

occhi ponendogli questioni politiche". Convinto di spaventare ministri e gabinetti ha pure annunciato di aver convocato, con "urgenza" il Comitato economico e quello delle Politiche del lavoro del M5s". Sembra un'invenzione di Gadda, il comitato Pirobutirro. Al governo hanno detto: "Non ci abbiamo dormito!". Ormai è la loro melatonina, il Contetripthofan. Una capsula, ma dopo il Cdm. Notte.

Carmelo Caruso



Peso: 1-6%, 3-8%

Salvini è "seccato"

Dice che tutti incontravano Putin, mica solo lui. Però solo lui sembrava una cheerleader

Adesso dice al Corriere della Sera di essere "seccato", perché - diamine - anche gli altri incontravano Putin. Mica solo lui. "Tutti hanno avuto rapporti

DI SALVATORE MERLO

di lavoro e magari di amicizia con leader non sempre solidamente democratici". Ed è sincero, anzi candido, Matteo Salvini, mentre conferma al mondo di non cogliere la differenza che passa tra un capo di stato o un uomo di governo che incontra Putin a un vertice bilaterale e un ragazzo pon-pon che invece a Mosca e a Bruxelles si mette la maglietta con la faccia del vecchio Vlad, gli fa la ola, lo sceglie come modello, e poi si abbandona pure a una raffica di sen-

tenze immortali da innamorato fisso. Tipo: "Se devo scegliere tra Obama e Putin scelgo PUTIN tutta la vita". Oppure: "Ne avessimo di più come lui sulla faccia della terra". E ancora: "Cedo due Mattarella in cambio di mezzo Putin!". Fino allo spettacolare: "Farei a cambio e porterei Putin nella metà dei paesi europei mal governati da presunti premier eletti". Ma Salvini sul serio non capisce perché gli sia rimproverato di avere fatto da cheerleader al massacratore di Bucha. E davvero pensa che così fan tutti, perché vive un equivoco sulla natura della politica. Anzi: è lui stesso un equivoco.

(segue a pagina tre)

Salvini, l'equivoco della politica

(segue dalla prima pagina)

Poiché confonde rappresentanza e rappresentazione, politica e intrattenimento, Matteo Salvini s'infastidisce quando viene preso sul serio. Martedì, per esempio, una giornalista gli chiedeva conto delle sue frasi oscene sull'omicidio Cucchi, nel giorno della condanna dei carabinieri che Salvini difendeva. C'è un video in rete. Ecco Matteo che alla domanda della cronista va in tilt. E' spazientito, ripete sempre più scocciato le parole "prendo atto". Sorride, ma è una patesi. Un ghigno. E non perché si senta provocato, questo capiterebbe a un politico. Ma lui è un'altra cosa. Il problema di Salvini è che la giornalista in quel momento pretende da lui - cioè da uno che vive nella prefigurazione dei prossimi 5 o 10 minuti da riempire con qualche sparata random - una coerenza logica, una presa di responsabilità su fatti che ormai a lui non interessano più. Che considera

superati. Finiti. Infungibili alla propaganda. Dunque inutili. Non vuole nemmeno che gli vengano ricordati. Ieri, infatti, parlava soltanto di utero in affitto, la penultima trovata, perché sul serio questo ex dj di Radio Padania pensa che la politica si faccia annusando. Per approssimazioni ed esasperazioni. Cucchi? A naso. L'immigrazione? A naso. L'utero in affitto? A naso. Il Quirinale? Anche il Quirinale: a naso. Qualche mese fa candidò Sabino Cassese alla presidenza della Repubblica, e nemmeno sapeva chi fosse Cassese. Gliel'aveva spiegato Renzi il giorno prima. Lo stesso vale per la Russia. Una scelta a naso, per non citare un'altra parte del corpo che non va scritta sui giornali seri. E se intuisce che l'annusata funziona, ecco che esagera: "Cedo due Mattarella per mezzo Putin". Come Mastrota su Italia1. Come i fustini del Dixan. Qualcuno chiederebbe mai conto al caro vecchio Mastrota di aver spac-

ciato paccottiglia via etere? No. Ecco. E' quello che deve pensare anche Salvini quando gli chiedono conto di Putin. Altrimenti non si sarebbe mica esposto andando in Polonia a fare una figura di tola in mondovisione. Salvini non solo pensa che tutti facciano come lui, ma crede sinceramente che questa sia la politica. Ecco l'equivoco. Quindi ha ragione a dire di essere seccato: "Ma davvero mi prendete sul serio? A me?"

Salvatore Merlo



Peso: 1-5%, 3-8%

L'INTERVISTA Enrico Costa

**«Meritocrazia anche per i pm
Così si scalfiscono le correnti»**

*Il deputato di «Azione»: «Questo è il passo più importante
È giusto valutare il loro lavoro come per chiunque altro»*

Massimo Malpica

■ Arriva, con la riforma Cartabia, anche il fascicolo per la valutazione del magistrato. E nonostante una riforma timida, le toghe minacciano sciopero. Nel mirino, proprio quel fascicolo che potrebbe cambiare l'andazzo delle valutazioni di professionalità dei magistrati, da cui dipende anche la progressione degli stipendi. E il perché lo spiega proprio l'autore dell'emendamento, il deputato e vicesegretario di «Azione» Enrico Costa. «Questo - dice - è il passo avanti più significativo di questa riforma, e dà il segno di come si voglia voltare pagina e puntare sul merito». «Fino a oggi - prosegue Costa - meriti e demeriti dei magistrati non vengono tenuti in considerazione. E senza una vera valutazione del lavoro del singolo, senza gli elementi per giudicare, c'è una sor-

ta di omologazione, tutti i magistrati sono sullo stesso piano, e il 99% ottiene un voto positivo».

Svuotando di significato le stesse valutazioni.

«Sono ormai uno stanco automatismo. Non ha senso dire di voler puntare sul merito se poi a chi deve formulare il giudizio non si offrono gli elementi per farlo in modo oggettivo. Questo fascicolo è una raccolta degli atti significativi del percorso che ha svolto quel magistrato. Come per chiunque altro nella pubblica amministrazione, serve a valutare i risultati del suo lavoro, il suo percorso professionale. Non è una cosa stravolgente, ma di buon senso: sarebbe inutile dire di voler premiare i più bravi, evitando che vengano superati da qualcuno solo perché organico alle correnti, e non far nulla. Il fascicolo va in questa direzione, non è un'attività di dossieraggio, e non pensavo potesse addirittura provocare uno sciopero. Per dire, sul sito della Camera è documentata la mia attività, come quella di ogni

parlamentare. Nessuno se ne è mai lamentato, permette una valutazione del nostro lavoro».

Ma per l'Anm il fascicolo sarebbe figlio di una visione iperproduttivistica del lavoro dei magistrati e potrebbe costringere le toghe, come atteggiamento difensivo, a diminuire la mole dei provvedimenti.

«Nel mio emendamento si parla di analisi dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo. Devono emergere solo le gravi anomalie. Non è un provvedimento di schedatura o intimidatorio, tutt'altro. I magistrati più bravi e meno correntizzati dovrebbero salutare questo provvedimento con un grazie. E sono convinto che a questo sciopero non aderiranno in tanti».

Insomma, questa reazione è la cartina di tornasole di un problema - le correnti - tutt'altro che risolto?

«Se avessimo pensato di risolvere i problemi delle correnti solo cambiando la legge elettorale del Csm, loro se ne sarebbero stati

zitti e tranquilli. Perché su qualunque legge elettorale sono in condizione di mettere il cappello. Ma se cambi il sistema di valutazione, non c'è più l'appiattimento professionale che mette tutti sullo stesso livello e permette alle correnti di far diventare capo dell'ufficio il magistrato a loro più vicino. Il fascicolo scalfisce il potere delle correnti perché con una valutazione oggettiva non saranno più tutti positivi, e anche tra i positivi ci sarà una gradazione. E le correnti dovranno tener conto di queste valutazioni, non potranno sempre aggirarle per nomine e promozioni, o rischieranno che il Tar glielie demolisca».



Curriculum
Nel fascicolo emergeranno solo le gravi anomalie, nessuna schedatura

Virtuosismo
I più bravi mi ringrazieranno, prima erano tutti omologati e sullo stesso piano



Peso: 26%